



*Stefania Baragetti*

# **I poeti e l'Accademia**

Le «Rime degli Arcadi»  
(1716-1781)

## PREMESSA

Oltre alla ricca documentazione manoscritta (biblioteche Ambrosiana e Braidense di Milano, Angelica di Roma, Palatina di Parma), alle *Memorie storiche* compilate dal terzo custode Michele Giuseppe Morei (1761) e ai contributi più recenti, dagli studi di Amedeo Quondam a quello complessivo di Maria Teresa Acquaro Graziosi (1991), uno strumento privilegiato per ricostruire le vicende dell'accademia romana dell'Arcadia, la sua relazione con il cenacolo Reale di Cristina di Svezia (1674), i rapporti con le sedi periferiche via via più numerose, è senza dubbio costituito dai quattordici volumi delle *Rime degli Arcadi*, silloge ufficiale del sodalizio, editi fra il 1716, durante la reggenza di Giovan Mario Crescimbeni, e il 1781, sotto le insegne pastorali di Gioacchino Pizzi. Attraverso questo vastissimo corpus lirico (quasi seimila componimenti di circa cinquecento autori), mai convenientemente esplorato, si è dunque tentato di definire le opzioni tematiche, le posizioni ideologiche, le scelte di lingua e di stile di una produzione in versi che copre pressoché l'intero arco del Settecento, dalle istanze razionalistiche di inizio secolo affidate agli schemi tradizionali (fra i quali domina il sonetto) all'abbandono progressivo della rima, fino all'accoglimento dell'endecasillabo libero, soprattutto dopo che i *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*, promossi da Saverio Bettinelli nel 1758, avevano proposto alle soglie dei Lumi un diverso modello di poesia, in chiave didascalica.

Dopo il periodo crescimbeniano (1690-1728), che impose l'immagine dell'accademia anche oltralpe, attraverso la creazione di una solida struttura burocratica, di una fitta trama di rapporti e di una cospicua attività editoriale (ben nove volumi di *Rime* furono pubblicati fra il 1717 e il 1722), si aprì una lunga fase di crisi, testimoniata dalla discontinuità nell'uscita delle *Rime*, e connessa più a questioni interne che a ragioni sto-

riche, negli anni dei custodiati di Francesco Maria Lorenzini (1728-1743), Michele Giuseppe Morei (1743-1766, promotore della stampa dei volumi X-XII) e Giuseppe Brogi (1766-1772). Gli interessi per la scienza e per la poesia filosofica determinarono un nuovo orientamento nel ventennio di Gioacchino Pizzi (1772-1790). Tuttavia, il tentativo di apertura, testimoniato dagli autori accolti negli ultimi due volumi della serie (principalmente Parini, Monti, Cesarotti, Pindemonte, Bertola), avrebbe dovuto ben presto fare i conti con una realtà anche assai mutata sul piano politico; così che il percorso idealmente si chiudeva, a un secolo esatto dalla fondazione, con l'ode del Rezzonico *Per l'anno secolare d'Arcadia* (1790), nostalgica evocazione di consuetudini poetiche e sociali ormai tramontate.

Nel repertorio metrico si adottano i criteri entrati nell'uso. Pertanto: le lettere maiuscole segnalano gli endecasillabi e le minuscole i versi brevi (le misure sono inoltre specificate dal numero in pedice alla lettera); «P», «S», «T» (anche nelle forme minuscole) definiscono i versi piani, sdrucciuti e tronchi irrelati; «s» e «t» in pedice alla lettera qualificano le rime sdrucchiole e tronche (cfr. lo schema  $s_7a_7s_7a_7t$  dell'ode-canzonetta di Lorenzo Magalotti «Quanto volete, o Nuvole», in *RA IV*, p. 234); i numeri fra parentesi tonde alla destra degli *incipit* dei versi indicano il numero delle strofe del componimento. Inoltre, il verso si intende piano in assenza di indicazioni.

Nella trascrizione dei documenti e degli *incipit* si è provveduto alla distinzione fra accento acuto e grave secondo l'uso corrente; alla soppressione degli accenti sui monosillabi (*qui* > *qui*), al loro ripristino dove necessario (*ne* > *né*) e alla uniformazione di quelli di pronuncia; alla regolarizzazione (a fronte di non poche difformità) dell'uso dell'apostrofo (*qual'è* > *qual è*), della «h» nelle voci del verbo «avere» (*à* > *ha*), dell'interpunzione; al mantenimento della maiuscola negli aggettivi etnici (*Africano*, *Anglico*, *Tessalo*), nelle espressioni di rispetto (*Amici*, *Padre*, *Pastori*, *Poeti*, *Signor*), nelle personificazioni (*Amore*, *Morte*), nei nomi mitologici (*Muse*, *Ninfe*), e nei termini astratti e comuni che assumono nel contesto una peculiare connotazione semantica (*Altare*, *Fronda*, *Legno*, *Virtù*). È conservata la *j* in posizione intervocalica (*giojello*, *nojà*), iniziale (*jer*) e finale (*empj*, *spazj*); si rispettano le oscillazioni grafiche (*Parrasij*, *udj*); il simbolo  $\mathfrak{E}$  è sostituito con *et*. Le abbreviazioni *r* e *v*, *r*<sup>1</sup> e *v*<sup>1</sup> indicano rispettivamente il *recto* e il *verso* dei documenti del carteggio fra Gioacchino Pizzi e Angelo Mazza (Fondo Micheli Mariotti della Biblioteca Palatina di Parma, *Epistolario di Angelo Mazza*, cass. II e III), costituiti da fogli doppi. Il simbolo [?] è posto di seguito a parola di lettura incerta; con |...| si segnala un vocabolo indecifrabile; le parentesi < > contengono le integrazioni di termini incompleti.

## SIGLE

BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano.
BAR	Biblioteca Angelica, Roma.
BBM	Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
BPP	Biblioteca Palatina, Parma.
FMM	Fondo Micheli Mariotti (in BPP).
<i>AC<sup>1</sup>-AC<sup>3</sup></i>	<i>Arcadum carmina [...]</i> , Romae, 1721-1768, 3 voll.; il vol. I presso Antonio De Rossi («de Rubeis»; rist. nel 1757 dagli eredi), i voll. II-III per Giuseppe e Filippo De Rossi («Josephi et Philippi de Rubeis»).
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
<i>DCLI</i>	V. Branca (diretto da), <i>Dizionario critico della letteratura italiana</i> , con la collaborazione di A. Balduino <i>et al.</i> , Torino, Utet, 1986 <sup>2</sup> (1973), 4 voll.
<i>DMb</i>	A. Basso (diretto da), <i>Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie</i> , Torino, Utet, 1985-1990, 8 voll. e <i>Appendice</i> .
<i>Dsb</i>	C.C. Gillispie (ed.), <i>Dictionary of scientific biography</i> , New York, Scribner, 1970-1990, 18 voll.
<i>NI</i>	<i>Notizie istoriche degli Arcadi morti</i> , Roma, de' Rossi, 1720-1721, 3 voll.
<i>PA</i>	<i>Prose degli Arcadi</i> , 1718-1754, 4 voll.; i voll. I-III a Roma, presso Antonio De Rossi («de' Rossi»), IV, «Bologna A Colle Ameno. All'Insegna dell'Iride».
<i>RA</i>	<i>Rime degli Arcadi</i> , Roma, 1716-1781, 14 voll.; i voll. I-IX presso Antonio De Rossi («Rossi» nei voll. I-IV, «de Rossi» nei voll. V-VII, «de' Rossi» nei voll. VIII-XI), XII «per Niccolò e Marco Pagliarini», XIII-XIV «Presso Paolo Giunchi».
<i>SI</i>	G. Mazzuchelli, <i>Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani</i> , Brescia, Bossini, 1753-1763, 6 voll.
<i>VA</i>	<i>Le vite degli Arcadi illustri</i> , Roma, de' Rossi, 1708-1751, 5 voll.

## LE ACCADEMIE ROMANE FRA SEI E SETTECENTO

1. Tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo numerose accademie pubbliche e adunanze private, spesso effimere, contrasagnarono il panorama culturale romano. Luoghi di conversazione e di socialità (a volte istituiti per ragioni clientelari), di incentivo agli studi (di ambito religioso, scientifico, artistico o letterario) e di confronto con le idee d'oltralpe, i sodalizi furono promossi e frequentati da ecclesiastici, nobili che vantavano legami di parentela con dignitari curiali, eruditi romani e 'forestieri', attirati nella città pontificia anche da prospettive di avanzamento economico<sup>1</sup>.

A Giovanni Giustino Ciampini, collaboratore del «Giornale de' Letterati» di Roma, maestro dei brevi di grazia e prefetto dei brevi di giustizia (1669), si deve l'istituzione della Conferenza dei Concili nel convento degli agostiniani scalzi di S. Nicola da Tolentino (30 giugno 1671), secondo un progetto elaborato nelle discussioni fra Tomaso Rospigliosi (nipote di Clemente IX), il cardinale Giovanni Bona, il teologo e matematico Michelangelo Ricci e il custode della Biblioteca Vaticana Lukas Holste<sup>2</sup>; nel dicembre dello stesso anno l'adunanza si trasferì nella biblioteca del Collegio di Propaganda Fide, e fu nominato segretario

---

<sup>1</sup> Cfr. Quondam 1982, pp. 886-898; Merolla 1988b, pp. 1019-1074; Donato 2000, pp. 13-76.

<sup>2</sup> Si vedano la missiva del 20 giugno 1673 dell'abate Michele Giustiniani al cardinale Mario Albrici (Giustiniani 1675, pp. 626-632); Piazza 1699, trattato X, pp. 113-116; Paschini 1960, pp. 371-382; Maylender 1976, II, pp. 40-43; Donato 2000, pp. 13-26; Donato 2005, pp. 243-255. Per notizie biografiche su Ciampini si rimanda ai profili di V. Leonio (*VA* II, pp. 195-254), di D. Fabbretti (*NI* I, pp. 136-140) e di S. Grassi Fiorentino in *DBI* XXV, 1981, pp. 136-143.

il lettore di filosofia e teologia Giovanni Pastrizio<sup>3</sup>. Per quanto fosse orientata all'affermazione del prestigio culturale del clero e all'incremento di partecipazioni per lo più motivate da esigenze di rappresentanza politica, l'organizzazione di una sola assemblea pubblica annuale a partire dal pontificato di Innocenzo XI (1676) determinò un temporaneo declino del consesso<sup>4</sup>. Dopo la morte di Pastrizio (1708) e l'intervento di Clemente XI, a sua volta esponente dei Concili insieme a Prospero Lambertini (papa Benedetto XIV dal 1740), il rilancio del cenacolo fu affidato agli accademici Lorenzo Alessandro Zacagni, custode della Vaticana, Giusto Fontanini, professore di eloquenza nell'ateneo romano, e Domenico Bencini, designato segretario, incaricati di redigere un nuovo statuto e di regolare le ammissioni; vi entrarono così il cardinale Annibale Albani, nipote del papa, e nel 1714 l'arcade friulano Giuseppe Bini<sup>5</sup>.

Contemporaneamente sorsero altre accademie: dal 1682 nel convento dei SS. Cosma e Damiano dei terziari francescani si svolgevano incontri mensili promossi dal rettore Angelo Garini, per discutere delle «materie Istoriche, Canoniche, e Dogmatiche de' Sagri Concilij, con tre discorsi d'un quarto, e mezzo d'houra per ciascuno da tre Accademici»<sup>6</sup>; l'anno seguente, invece, presero avvio le adunanze pubbliche nel monastero dei celestini di S. Eusebio sull'Esquilino, dove i convenuti affrontavano «in tre questioni, o punti, le materie dell'Istoria [ecclesiastica], de' Canonici, o Decreti, e de dogmi, con diversi dubbij, o riflessioni morali causate da i medesimi Concilij»<sup>7</sup>. Nel 1694, nel Collegio di S. Paolo alla Regola dei terziari francescani, nacque l'accademia dei Dogmi che, posta sotto la tutela dei cardinali Lorenzo Altieri e Giovanni Francesco Albani (papa Clemente XI dal 1700), fu trasferita l'anno dopo alla Sapienza e formalizzata con la promulgazione degli *Statuta Academiae Dogmaticae* (1696) apparsi nel modenese «Giornale de' Letterati» di Benedetto Bacchini<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Su Pastrizio cfr. Carini 1891, pp. 312-313, e la biografia di G.M. Perrimezzi in *NI* II, pp. 146-153.

<sup>4</sup> «L'Accademia nostra delle materie Ecclesiastiche de' Concilij [...] ha preso piede così grande, che non si tiene mai [...] Adunanza, che non vi siano quattro o cinque Cardinali, oltre una quantità di Prelati, che tutti vi vengono senza esservi invitati. [...] Credo, che ogni giorno più si andrà avanzando, perché il Papa ha mostrato di gradire questo virtuoso esercizio, anzi dà speranza di volerlo promuovere sempre più [...]»; così il sacerdote reggiano Girolamo Toschi, membro dei Concili, ragguagliava il conterraneo Apollinare Rocca in una lettera del 23 luglio 1677 (cfr. Tiraboschi 1970, V, p. 285).

<sup>5</sup> Su Bini cfr. A. Petrucci in *DBI* X, 1968, pp. 514-516, e Paschini 1960, pp. 377-382, per i suoi rapporti con l'accademia ciampiniana.

<sup>6</sup> Piazza 1699, trattato XII, pp. LXIII-LXIV; Mongitore 1971, I, pp. 77-78 (in cui il cenacolo è definito «Conciliorum Academia»); Donato 2000, p. 51.

<sup>7</sup> Piazza 1699, trattato XII, pp. LVII-LVIII, a p. LVII, e Donato 2000, p. 51.

<sup>8</sup> Lo statuto è segnalato in Pezzana 1973, III, p. 883. Sull'accademia dei Dogmi cfr. Piazza 1699, trattato XII, p. LXV; Maylender 1976, II, pp. 220-221; Donato 2000, pp. 52-54.



## II

### I CUSTODIATI D'ARCADIA

#### 1. 1690-1728: GIOVAN MARIO CRESCIMBENI

1.1. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo la suggestione delle tesi cartesiane orientò in direzione antibarocca i dibattiti intorno alle riscoperte nozioni di buon gusto e di vero poetico; e se, come notava Carducci nel 1886, «la riazione necessariamente comincia su i limiti e con le forze dell'azione stessa contro la quale si volge», il recupero graduale del modello letterario classico, intrecciato al rinnovato vigore della tradizione erudita, non poté dunque prescindere dall'esperienza seicentesca, a cui i primi arcadi opposero una riforma poetica per lo più circoscritta agli istituti formali<sup>1</sup>.

Giunto a Roma dalla natia Macerata per intraprendere la professione legale (1681), di fatto subordinata all'esercizio lirico di cui diede prova nelle accademie degli Umoristi, degli Infecondi e degli Intrecciati, Giovan Mario Crescimbeni (1663-1728)<sup>2</sup> acquisì l'«ottimo stile de' buoni [poeti]» dopo avere letto nel 1687 la raccolta turchesca del Filicaia (*Canzoni in occasione dell'assedio, e liberazione di Vienna*), a stampa nel 1684, e stretto amicizia con il giurista spoletino Vincenzo Leonio, promotore di informali incontri letterari «di circa trenta Persone» che «per semplice ricreazione» si riunivano al tramonto «in parti remote» della città<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Carducci 1937c, pp. 26-27.

<sup>2</sup> Vd. F.M. Mancurti, *Vita di Gio. Mario Crescimbeni* (1729), in Crescimbeni 1730-1731, VI, pp. 205-282; i profili di M.G. Morei (in VA V, pp. 269-278), Patroni 1890, Carini 1891 (pp. 17-21), Natali 1928 (pp. 201-225), N. Merola (*DBI XXX*, 1984, pp. 675-678), E. Esposito - B. Bianchi in *DCLI II*, pp. 62-65.

<sup>3</sup> Mancurti, *Vita di Gio. Mario Crescimbeni*, in Crescimbeni 1730-1731, VI, p. 217, e Morei 1761, p. 17. Su Leonio cfr. Carini 1891, p. 14, e D. Vagnoni in *DBI LXVI*, 2005, pp. 625-626.



### III

#### LE FORME METRICHE

1. «Un grande laboratorio [...] di metrica», per usare un'espressione di Mario Fubini, si delinea nei quattordici volumi delle *Rime degli Arcadi*<sup>1</sup>. Il ritorno all'ordine, proclamato dall'accademia crescimbeniana, e tradotto nel pieno recupero dei moduli petrarcheschi, è altresì supportato dagli esiti delle sperimentazioni cinque-seicentesche sull'ode e sull'ode-canzonetta, nonché dalla corrispondenza con le strutture melodrammatiche, col tempo destinata ad accentuarsi. Affermato definitivamente poco dopo la metà del secolo nella silloge dei «tre eccellenti moderni autori», curata da Bettinelli (1758), il verso sciolto da un lato marca una forte presa di distanza dalla poesia per musica, accordandosi, in virtù degli effetti prosaici e colloquiali, con la trattazione di tematiche filosofico-scientifiche; dall'altro coesiste con le forme chiuse della tradizione, o derivate dalla trasposizione di quelle classiche (soprattutto oraziane), messa in atto, fra gli altri, da Giovanni Fantoni e dai poeti della «scuola estense» (Agostino e Giovanni Paradisi, Luigi Cerretti, Luigi Lamberti, Francesco Cassoli traduttore delle odi di Orazio)<sup>2</sup>.

Negli otto volumi dati alle stampe da Crescimbeni, nel quadriennio 1716-1720, domina il sonetto, *bon à tout faire*<sup>3</sup>, che precede di gran lunga le altre categorie metriche nella disposizione dei componimenti anto-

---

<sup>1</sup> Fubini 1971, p. 14.

<sup>2</sup> Per la definizione di «scuola estense» vd. Carducci 1936c, p. 190, e Romano Cervone 1975, pp. 46-52; sulle forme oraziane, Mancini 1994, pp. 496-532, e Zucco 1999a, pp. 355-395.

<sup>3</sup> «Ma quanto al Sonetto, non si dovrebbe ricercare, se egli sia stato in uso tanto fra gli Antichi, quanto fra i Moderni; perciocché non si apre libro di rime di qualsiasi tempo, che non se ne truovino infiniti» (*L'Istoria della volgar poesia*, in Crescimbeni 1730-1731, I, p. 29). Per l'Affò (1993, p. 320), invece, il sonetto richiede perizia tecnica,



logizzati; non rari sono i casi di autori presentati soltanto come sonettisti, da Faustina Maratti Zappi a Giovanni Giuseppe Felice Orsi<sup>4</sup>. Nonostante prevalga la sequenza che combina le quartine incrociate e le terzine incatenate (ABBA, ABBA; CDC, DCD), seguita da quella con i tetrastici alternati (ABAB, ABAB), non mancano le attestazioni di un esercizio variantistico incrementato soprattutto a partire dal quarto volume, del 1717. Si affermano infatti le quartine originate dalle sovrapposizioni fra i moduli consueti (come ABAB ABBA, ABBA ABAB) e le terzine strutturate secondo combinazioni molteplici (ad esempio CDC EDE, CDE CDE, CDE DCE)<sup>5</sup>. Ben quindici sono le diverse occorrenze metriche nei ventuno sonetti di Ercole Maria Zanotti; tredici, invece, quelle nei ventiquattro sonetti del napoletano Basilio Giannelli; e tre negli altrettanti componimenti di Gabriele Enriquez<sup>6</sup>. Il sonetto dialogato del camaldolese Guido Grandi ricalca le strutture dei recitativi<sup>7</sup>; e nei *Comentarj intorno all'Istoria della volgar poesia* Crescimbeni ne illustra la modalità in sonetti accomunati dalle stesse parole-rima<sup>8</sup>. Gli ottonari sostituiscono gli endecasillabi nel sonetto anacreontico (influenzato dall'uso dell'*octosyllabe* e dalle misure brevi del Chiabrera), introdotto in Arcadia, nel 1694, da Carlo Enrico Sanmartino e promosso da Antonio Tommasi, che tre anni dopo, a Lucca, pubblicò una raccolta di *Sonetti anacreontici*<sup>9</sup>. Negli otto volumi vigilati da Crescimbeni sono raccolti quaranta sonettini<sup>10</sup>, fra cui due di Francesco Maria di Campello, rispettivamente di quinari («O Lodoletta») e di settenari («Sai, Flora, che desia»), sedici di Tommasi e otto di Alessandro Pegolotti, per lo più riconducibili agli schemi rimici

---

pur adattandosi a molteplici argomenti: «[...] un bel Sonetto [...] è una cosa rara, e di cento Sonetti d'un solo cantore a fatica se ne troveranno sei irreprensibili».

<sup>4</sup> RA II, pp. 28-42 (Maratti Zappi); III, pp. 9-22 (Orsi).

<sup>5</sup> Secondo Crescimbeni, gli schemi ricorrenti sono ABBA, ABBA; CDC, DCD e ABAB, BABA; CDC, DCD. Meno attestate, ma «belle», risultano le sequenze ABBA, BAAB; CDC, DCD, nel sonetto (di Brandaligio Venerosi) «Giro al tempo lo sguardo; ed il trascorso», e ABAB, BABA; CDC, DCD, in quello (di Pier Andrea Forzoni Accolti) «Tu piangi, Italia mia, nuove catene» (cfr. *Comentarj intorno all'Istoria della volgar poesia*, in Crescimbeni 1730-1731, vol. I, libro II, pp. 173-175; il sonetto di Forzoni Accolti è anche in RA VI, p. 38). Nel *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare* sono illustrati tre moduli di terzine: CDC EDE, CDE CDE (per i «sonetti gravi, e severi»), CDC DCD («che apporta più dolcezza all'orecchio»); cfr. Affò 1993, pp. 319-320.

<sup>6</sup> RA IV, pp. 305-315 (Zanotti); VI, pp. 73-85 (Giannelli); VIII, pp. 342-343 (Enriquez).

<sup>7</sup> RA VII, p. 197.

<sup>8</sup> Crescimbeni 1730-1731, vol. I, libro III, pp. 194-195.

<sup>9</sup> Sull'origine dei sonettini cfr. Crescimbeni 1730-1731, vol. I, libro II, pp. 166-167, e Zucco 2001b, pp. 227-232.

<sup>10</sup> Per l'elenco dei testi e l'analisi metrica cfr. Zucco 2001b, pp. 233-234 e 248-253.

dei sonetti endecasillabici <sup>11</sup>; uno, invece, nelle sillogi curate da Michele Giuseppe Morei (1747, 1749, 1759), mentre nel tredicesimo volume dato alle stampe da Gioacchino Pizzi, nel 1780, figurano due sonettini di Giuseppe Maria Pagnini e uno di Parini, «Rondinella garruletta» (con i vv. 2-3 e 6-7 tronchi), che sperimenta inoltre l'endecasillabo rolliano («O Sonno placido che, con liev'orme») <sup>12</sup>. Ferdinando Passerini ricorre invece al modulo che prevede la ripetizione del primo emistichio dell'*incipit* dopo ogni quartina, mentre le terzine sono rispettivamente chiuse dai primi emistichi dei vv. 11 e 15:

Vivea contento alla capanna mia  
in povertate industrie, e in dolce stento,  
e perché al canto, ed al lavoro intento  
qualche fama di me spander s'udia,  
vivea contento.  
Fatto perciò superbo io mi nutria  
d'un van desio d'abbandonar l'armento.  
Fui negli alti palagi, e in un momento  
senza pregio restai, né più qual pria  
vivea contento.  
Degli anni miei perdendo il più bel fiore,  
il viver lieto, e la virtù perdei:  
l'ozio, la gola, e gli agi ebber l'onore  
degli anni miei.  
Scorno, e dolore i giorni tristi, e rei  
m'occupa alfine, e dico a tutte l'ore:  
ah s'io pover viveva, or non avrei  
scorno, e dolore. <sup>13</sup>

Ai sonetti seguono le canzoni, in cui il retaggio petrarchesco mutuato dagli epigoni del Cinquecento ben si adatta alla programmatica continuità con le misure della tradizione, patrocinata da Crescimbeni. Numerosi, dunque, i riscontri: dalle canzoni di Niccolò Forteguerra a quelle rac-

---

<sup>11</sup> RA III, pp. 178 (Campello), 210, 218, 225-228 (Pegolotti); VI, pp. 334-342 (Tommasi).

<sup>12</sup> RA XIII, pp. 145-146 (anche in Parini 2006, pp. 143-144). Per Carducci (1937c, p. 32), «Rondinella garruletta» è «la più schiettamente arcadica cosuccia» presente nella prima raccolta pariniana. Cfr. anche RA X, p. 20 (Valenti Gonzaga); XIII, p. 218 (Pagnini).

<sup>13</sup> RA IV, p. 304. Lo schema, con cui Passerini compone anche il sonetto «Da te, mio Bene, ah c'ho fuggito invano» (pp. 303-304) è variato da Giulio Cesare Grazini, che introduce l'uso degli endecasillabi frottolati e la ripetizione del primo emistichio del v. 11 dopo la prima e la seconda terzina («Io vo narrando alle sord'aure, a i venti», RA VII, p. 120).

colte nell'appendice turchesca nel terzo volume<sup>14</sup>, dalle prove di Nicolò Amenta a quelle di Petronilla Paolini Massimi, riecheggianti i modi eroici di Alessandro Guidi in un testo epitalamico e nell'autobiografica «Spiegli le chiome irate» (così come nel sonetto «Sdegna Clorinda a i femminili uffici», frequentemente letto come rivendicazione appassionata dei diritti delle donne)<sup>15</sup>. Fra le otto canzoni del Filicaia, distribuite nei volumi terzo e ottavo, figurano i versi per Giovanni III di Polonia, che nel dialogo nono de *La bellezza della volgar poesia* di Crescimbeni sono elevati a esempio di imitazione non fedele del tipo petrarchesco<sup>16</sup>, a cui invece si accosta la canzone di Eustachio Manfredi, composta nel 1700 per la monacazione di Giulia Caterina Vandi, amata dal poeta, spirante un'«autentica nostalgia per l'eletto stile del Petrarca»<sup>17</sup>; modello a cui aderiscono gli altri esponenti del cenacolo bolognese<sup>18</sup>. Attestata anche negli *Inni per alcuni santi* (1624) e nelle *Canzoni per papa Urbano VIII* (1628) di Chiabrera<sup>19</sup>, la canzone pindarica tripartita in strofe, antistrofe ed epodo è usufuita da Giovanni Tommaso Baciocchi («Almo Fanciullo eterno») e da Crescimbeni («Bella di Gioventute eccelsa Diva»), per l'acclamazione di Carlo Albani (Cleandro Elideo), nel 1704<sup>20</sup>.



<sup>14</sup> RA II, pp. 333-340 (Forteguerrì); III, pp. 358-361 (Lavaiani) e 368-371 (Della Penna).

<sup>15</sup> RA I, pp. 165, 171-178, 182-185 (Paolini Massimi); IV, pp. 343-350 (Amenta). Per il sonetto della Paolini Massimi, M. Fubini, *Introduzione*, in *Lirici del Settecento* 1959, pp. IX-CXIX, alle pp. XVIII-XIX, e R. Solmi, *Introduzione*, in *Poeti del Settecento* 1989, pp. 9-80, alle pp. 15-16.

<sup>16</sup> RA III, pp. 258-284; VIII, pp. 268-283. Afferma Paolucci, rivolto a Egina e a Martello: «Vedete per entro questa strofe [la prima] quante frasi risplendono, che non furono adoperate dal Petrarca; e furono ignote quasi a tutti i cinquecentisti: e pure chi oserà condannarle o di prosastiche, o di difformi dal resto del favellare, che si accosta alla Petrarchesca maniera? Dite adunque con giudizio; e dite pure ciò, che v'aggrada: che tutto è permesso di dire a chi fa ben dire» (Crescimbeni 1712, dialogo IX, p. 170). Sul ciclo composto dal Filicaia per l'assedio e la liberazione di Vienna (1684) si veda il giudizio di Carducci (1936b, p. 55): «[...] per una parte pareva tornare ai grandi giri del Petrarca, e per l'altra attingere più profondo che a Pindaro, ai profeti. Questo inombramento di religiosità del Vecchio Testamento era nell'indole sua, nella tendenza del secolo, nella commozione dell'ora; con lui l'enfasi e il colorito ebraico entrano nella lirica italiana».

<sup>17</sup> Fubini 1971, p. 5. Sulla canzone (RA II, pp. 21-24) cfr. anche Binni 1968, pp. 93-115.

<sup>18</sup> RA III, pp. 154-158 (Ghedini), 161-165 (Sacco); V, pp. 13-19 (Bonini), 360-363 (Ghisilieri).

<sup>19</sup> Chiabrera 2005, III, pp. 5-25, 227-240.

<sup>20</sup> RA I, pp. 104-107 (Crescimbeni); VI, pp. 273-277 (Baciocchi).

## IV

### IL BUON GUSTO E LA RAGIONE

Riunita per la prima volta nel 1690 ereditando le esigenze di rinnovamento poetico e formale diffuse nel cenacolo di Cristina di Svezia, l'Arcadia elaborò un programma imperniato sul recupero del buon gusto e sulla rivendicazione del ruolo della ragione, «facendone un segno di raccolta per i letterati d'ogni parte d'Italia», ampliando la rete dei rapporti che il circolo cristiniano aveva stretto soprattutto con le aree toscana e settentrionale<sup>1</sup>. Se nelle selve arcadiche personalità autorevoli, che pur essendo ascritte al cenacolo seguirono percorsi indipendenti, si confrontavano sulla definizione del canone lirico e sull'esigenza di rinnovate istanze letterarie (da Muratori a Maffei, da Tommaso Ceva all'Orsi), il dissidio fra Crescimbeni e Gravina determinò la fisionomia definitiva del sodalizio. L'emulazione di Petrarca e degli epigoni del Cinquecento, unita all'influenza del classicismo seicentesco, permise il programma del Crescimbeni, meno attrezzato sul versante teorico rispetto al rivale. Latenti dalla fondazione, le divergenze affiorarono già ne *L'Arcadia restituita all'Arcadia* (1692) di Benedetto Menzini, in cui l'esposizione dei costumi e dei capisaldi poetici (dal modello petrarchesco, «specchio di imitazione», al motivo dell'«onesto Amore», intriso di spiriti platonici) sottintendeva finalità promozionali e difensive, in risposta alle riflessioni formulate dal Gravina nel coevo *Discorso sopra l'«Endimione»*<sup>2</sup>. Allo stesso modo, nella prosa recitata il 25 maggio 1700 per la guarigione di Innocenzo XII, lo Zappi

---

<sup>1</sup> Fubini 1954, p. 312.

<sup>2</sup> «[...] agli Arcadi non è ignoto quali sieno le vere sorgenti, e quali le limpidissime acque, a cui debbono accostare le labbra, detestando i torbidi rivi, e le fangose paludi, che ardiscono tramischiarci talvolta al puro liquore, e cristallino, di cui Febo fa bevanda a coloro solamente, che egli elesse per suoi» (*PA I*, pp. 109-110).

esaltava l'attività lirica svolta nell'accademia, che combinava la «dolcezza delle belle arti» con la «gravità de' più severi studj»<sup>3</sup>. L'eco del diverbio insorto nel 1696 in merito alla stesura delle leggi si avvertì nel dialogo di Vincenzo Leonio, «collaboratore più vero dell'opera pratica» del custode<sup>4</sup>, fra il beota Seudofilo e l'ateniese Alete, controfigure dei contendenti, mentre nel ragionamento letto nel Bosco Parrasio il 3 settembre 1711, anno dello scisma, il Leonio mise in guardia i sodali dai «Lupi», che con le armi della maldicenza si avventavano contro i versi arcadici, e dai «Ladri», usurpatori delle opere altrui oltre «i confini d'una lecita, e lodevole imitazione»<sup>5</sup>. Organizzatore efficiente di una solida struttura burocratica<sup>6</sup>, Crescimbeni impose un progetto letterario di ampia e agevole condivisione (esteso anche alla componente femminile, di norma esclusa dai circuiti accademici), e variamente assorbito dalle colonie<sup>7</sup>.

Sulla doppia linea del petrarchismo e dell'anacreontismo, ma con qualche incursione nei territori pindarici, scorreva dunque l'esercizio poetico promosso dalla sede romana, riflettendo il carattere specifico di una vocazione non aliena dalla pratica estemporanea, consacrata nella persona di Bernardino Perfetti (1725). Oltre al motivo amoroso<sup>8</sup>, nelle *Rime* gli autori spaziano con indubbia versatilità dagli argomenti morali a quelli sacri (ad esempio, i sonetti dei genovesi Pompeo Figari e Giovanni Tommaso Baciocchi, ispirati ai salmi), dai temi occasionali ed encomiastici legati agli eventi storici (in particolare le guerre col Turco) a quelli bucolico-pastorali, altresì declinati in chiave marittimo-piscatoria nell'e-gloga di Crescimbeni (*Lucrina*) e nei sonetti polifemici di Filippo Leers e Giovanni Bartolomeo Casaregi<sup>9</sup>. Ai versi gli arcadi affidano anche le

<sup>3</sup> PA I, p. 215.

<sup>4</sup> Binni 1968, p. 119.

<sup>5</sup> *Per difesa d'alcune costumanze della moderna Arcadia, fatto in Ragunanza nel Bosco Parrasio l'anno 1698 e De i Greggi, e de gli Armenti de i moderni Pastori d'Arcadia*, in PA I, pp. 317-334 e 352-362 (citazione da p. 361).

<sup>6</sup> «Ma la struttura istituzionale dell'Arcadia ripete di fatto molto da vicino quella della Chiesa cattolica: la sua articolazione verticistica e centralizzata, la sua proposta di una cultura totale e totalizzante, e soprattutto la stessa sua fiducia nella maschera (il comportamento) sulla scena reale (la fede), sono tutti elementi parziali che tendono a ricostruire i congegni ideologici e istituzionali della struttura *ecclesia* Arcadia come intellettuale collettivo [...]» (Quondam 1973a, pp. 423-424).

<sup>7</sup> Sono ancora scarsi i contributi volti a ricostruire la storia delle singole colonie e le loro relazioni con la sede centrale (cfr. Natali 1964, II, p. 96); ma è importante l'indagine esaustiva sul cenacolo bolognese svolta nei due volumi de *La colonia Renia* coordinati da M. Saccenti (1988), mentre recentemente è stata fatta luce sul sodalizio degli Innominati di Bra (Reviglio della Veneria 2007, pp. 263-315, e Pagliero 2010, pp. 13-28).

<sup>8</sup> Cfr. Mari 1988, pp. 97-182.

<sup>9</sup> RA I, pp. 107-120 (Crescimbeni) e 237-239 (Leers); II, pp. 267-277 (Figari); V, pp. 254-259 (Casaregi); VI, pp. 267-271 (Baciocchi). Lo scenario piscatorio fa da sfondo

vicende biografiche (la morte dei figli è al centro delle liriche della Maratti Zappi e di Pier Jacopo Martello)<sup>10</sup> e l'interesse per le arti, come dimostrano i numerosi sonetti recitati nell'accademia di S. Luca (fra i quali gli endecasillabi di Benedetto Menzini, del 1703-1704) e i componimenti offerti ai singoli artisti (il bolognese Carlo Cignani è lodato da Crescimbeni e da Giulio Cesare Grazini per gli affreschi della cupola di S. Maria del Fuoco di Forlì, eseguiti nel 1706)<sup>11</sup>. L'ampio ventaglio tematico dà inoltre voce al culto per la classicità romana, espresso nei ritratti di eroi e eroine (Lucrezia, Porzia, Tuzia e Veturia, celebrate dalla Maratti Zappi), sul modello della *Galeria* di Marino<sup>12</sup>, nonché nelle descrizioni di Orazio Pedrocchi delle vestigia di Albano, anticipatrici del gusto ruinistico diffuso nella seconda metà del secolo<sup>13</sup>.

Ma nella pratica imitativa e nella disinvolta immediatezza versificatoria, così come nella vocazione melodica e nell'abuso della forma-sonetto, i detrattori dell'accademia colsero i limiti della proposta crescimbeniana. Le critiche agli «smascolinati sonettini» dell'«inzuccheratissimo» Zappi, campione, a detta di Baretti, della poetica arcadica, inaugurarono il primo numero della «Frustra letteraria» nel 1763<sup>14</sup>, mentre si stava consumando la crisi del consesso, maturata nel corso di molti anni, fra la nomina controversa di Francesco Maria Lorenzini (già scissionista, poi rientrato in Arcadia), nel 1728, e la conclusione della reggenza di Giuseppe Brogi (1766-1772). Peraltro, sei anni prima, in appendice alle *Lettere virgiliane*, il *Codice nuovo di leggi del Parnaso italiano* mirava a sradicare il gusto arcadico, del tutto anacronistico secondo la prospettiva *tranchant* di Bettinelli:

L'Arcadia stia chiusa ad ognuno per cinquant'anni, e non mandi colonie o diplomi per altri cinquanta. Colleghisi intanto colla Crusca in un riposo ad ambedue necessario per ripigliar fama e vigore. Potranno chiudersi per altri cinquant'anni dopo i primi, secondo il bisogno.<sup>15</sup>

Le reazioni erano dettate dalla nuova sensibilità per i fenomeni della natura e della scienza, adattati al verso sciolto. Se nel *Discorso sopra la*

---

a tre egloghe pariniane (Parini 2006, pp. 111-127). Sulla poesia pastorale settecentesca cfr. Di Benedetto 2000, pp. 9-37.

<sup>10</sup> RA II, pp. 35-36 (Maratti Zappi), 239-255, 260-262 (Martello). In merito all'incidenza del tema sulla lirica femminile, cfr. Crivelli 2007, pp. 117-119. Sui versi di Martello vd. G. Spagnoletti, *Prefazione*, in Martello 1972, pp. 5-14.

<sup>11</sup> RA I, p. 53 (Crescimbeni); II, pp. 148-150 (Menzini); VII, p. 103 (Grazini).

<sup>12</sup> RA II, pp. 40-41.

<sup>13</sup> RA IV, pp. 1-26 (Pedrocchi). Cfr. Negri 1965, pp. 19-54 e 85-141; Spaggiari 2007, pp. 225-256; Necchi 2011, pp. 89-105.

<sup>14</sup> Baretti 1932, I, pp. 10-11.

<sup>15</sup> Bettinelli 1930, pp. 60-62, a p. 61.

*Poesia*, letto ai Trasformati nel 1761, Parini plaude alla poesia permeata dallo «spirito filosofico», che illumina l'Europa «colla facella della verità accesa nelle mani»<sup>16</sup>, nel dodicesimo volume delle *Rime*, edito soltanto due anni prima, sono ancora stancamente replicati i modi e le forme della rimeria consolidata, ultimo riverbero di un custodito 'conservatore' quale fu quello di Michele Giuseppe Morei. Per contro, l'*Arcadia* di Gioacchino Pizzi (1772-1790) spalancò i battenti alla scienza e alla poesia filosofica, celebrata nell'estro e nell'eloquenza di Maria Maddalena Morelli Fernandez, protagonista della contestata coronazione capitolina (1776). Nella dedica a Jacopo Antonio Sanvitale, nel penultimo volume delle *Rime*, Pizzi espose le linee-guida del nuovo indirizzo tentato dall'accademia, debitore degli apporti provenienti dalle periferie settentrionali:

Scriver con estro, Eccellentissimo Signor Conte, conservare la purità della lingua, rinforzare co' sentimenti della Filosofia la delicatezza dell'Arte Poetica, presentando sempre, per quanto è si può, novità d'immagini e di concetti, egli è il pregio de' migliori Greci e de' migliori Latini, come lo è pure de' valenti scrittori della nostra età, in cui per buona ventura delle Muse i piccioli verseggiatori vengono posti in dimenticanza, e dagli uomini di gusto ricerche solo e studiate le produzioni de' Poeti veramente ispirati. Gli autori del volume, che vi consacro, oltre all'esser tutti di sì fatto valore e di somma celebrità, non pur per l'Italia, ma ancora oltremonti; godono il vantaggio d'esser vissuti in un secolo, che vede le più ingegnose invenzioni perfezionate, scoperto il vero sistema del mondo, la storia delle idee messa in chiaro, e la forza insieme e la finezza del sentimento associata felicemente al magico colorito dell'eloquenza. E perciò domina in essi un certo carattere, ch'io chiamerò filosofico, un artificio di enunciare i pensieri e di abbellirli non mai nimico del vero, fonte d'ogni bellezza, un pudor di metafore necessarie alla fantasia de' Poeti, e congiunto con la sobria e magistrale allusione alle scienze.<sup>17</sup>

Già prima, è vero, si erano registrati segnali di apertura al mondo scientifico, come testimoniano l'egloga di Florido Tartarini sulla natura degli insetti e il discorso del perugino Camillo Della Penna sull'alta e sulla bassa marea, pronunciato nel Bosco Parrasio il 29 luglio 1714<sup>18</sup>. Ma è nelle ultime due sillogi che si avvicinano con frequenza, in eterogenea commistione, versi sulla formazione delle perle (Bettinelli); sulla composizione della triaca nella Spezieria Apostolica (Nicola Martelli); sulla rotazione dei pianeti e sull'avvistamento, nel 1759, della cometa già

<sup>16</sup> Parini 2005, pp. 152-162, a p. 152.

<sup>17</sup> RA XIII, pp. V-VII.

<sup>18</sup> RA II, pp. 218-226, e PA II, pp. 70-81.

identificata da Halley (Parini); sul tema dell'elettricità (Clemente Bondi); su Newton, Fontenelle, Hermannus Boerhaave e Giovan Domenico Cassini nei sonetti-ritratto di Appiano Buonafede<sup>19</sup>. La suggestione di certa poesia d'occasione e delle misure metriche di Frugoni, di cui è antologizzato un ciclo di quattro odi-canzonette sul motivo delle stagioni non privo di echi massonici<sup>20</sup>, si mescola alle soluzioni scientifiche e al gusto neoclassico educato sulle teorie di Mengs (gli arcadi ne avevano commemorato la morte nel 1780), in parallelo agli sviluppi della politica culturale di Pio VI, elogiata nella montiana *Prosopopea di Pericle* e nel sonetto di Giovanni Battista Riva sulle acquisizioni del Museo Pio-Clementino<sup>21</sup>. Ravvisabili nel sonetto di Prospero Manara sul giorno dei morti e nell'*Entusiasmo malinconico* di Monti, le tinte lugubri-sepolcrali si sovrappongono all'icasticità pittorica dei sonetti biblici e mitologici di Giuliano Cassiani (come quello sul ratto di Proserpina, a cui Alfieri si ispirò per tre sonetti)<sup>22</sup> e al classicismo oraziano degli altri autori estensi, non scevro di bagliori illuministici, come nell'ode *Urania*, in cui Agostino Paradisi ripercorre le tappe del progresso umano:

L'Uomo ognor di natura  
fia la maggior, la più mirabil opra;  
l'Uom fia la miglior cura  
del mio pensier, che in meditar s'adopra.  
L'Uom, che ne i sensi frali  
simile a i Bruti ha vita,  
l'Uom, che i Numi immortali  
per la ragione imita.<sup>23</sup>



<sup>19</sup> RA XIII, pp. 139-140 (Parini) e 150 (Bettinelli); XIV, pp. 20-22 (Buonafede), 233-235 (Martelli), 238 (Bondi). Sui sonetti di Buonafede cfr. Piaia 1989, pp. 88-105. Per i rapporti fra scienza e letteratura nel Settecento, oltre allo studio precursore di Bertana 1909 (pp. 1-254), vd. Spaggiari 2009 (anche per la ricca bibliografia), e Arato 2010, pp. 27-52.

<sup>20</sup> RA XIII, pp. 125-133. Sulla fortuna settecentesca del tema cfr. Fedi 2006a, pp. 69-73.

<sup>21</sup> RA XIV, pp. 40 (Riva) e 58-63 (Monti).

<sup>22</sup> RA XIII, p. 395 (Manara); XIV, pp. 1-6 (Cassiani) e 79-83 (Monti). Come si evince dall'autobiografia (Alfieri 1951, p. 198), *Il Ratto di Proserpina* di Cassiani (RA XIV, p. 2) fu il modello per i sonetti «Volea gridar, fuggir volea, ma vinto», «Braccia con braccia in feri nodi attorte», «Avvicchiati, ignudi, e bocca a bocca» (Alfieri 1954, pp. 1-3).

<sup>23</sup> RA XIII, pp. 221-225, a p. 222, vv. 33-40. Sull'avvicinamento di Paradisi al sodalizio del «Caffè» in virtù dell'ode *A Minerva* (1769), che nonostante le raccomandazioni dell'autore non fu inclusa nelle *Rime degli Arcadi*, vd. Spaggiari 1990, pp. 57-69.



## INDICI DELLE «RIME»

La cura redazionale dei quattordici volumi delle *Rime degli Arcadi* si mantiene a livelli di buona qualità. Tuttavia, il processo di elaborazione e stampa seguì, di volta in volta, percorsi non sempre lineari; il vol. XIII richiese tre anni di gestazione, documentata, come si è visto, attraverso il carteggio Mazza - Pizzi. Non mancano dunque difformità grafiche, refusi e imprecisioni anche di tipo metrico (di queste ultime si dà indicazione con un asterisco \*): ad esempio, nel vol. III, p. 94, il primo verso del sonetto di Antonio Zampieri, «Correa la nave mia d'Amor per l'onda», non rima con i vv. 3 («dónde»), 5 («asconde») e 7 («confonde»); a p. 311, analoga difformità nel sonetto di Giampietro Zanotti, «Donna, a cui mortal Sposo il Ciel destina» (la rima «-ine» dei vv. 4, 5, 8 non ricorre al v. 1, «destina»). Nel sonetto di Ferdinando Antonio Campeggi, «Quella, che nacque al picciol Reno in riva» (IV, 100), si registra l'assonanza ai vv. 11 e 14 («virtude» : «salute»), alla stregua di quello di Francesco Redi, «Degg'io mai sempre sospirare, e deggio» (VIII, 52): «viene» : «speme» : «conviene» (vv. 10, 12, 14). Il sonetto di Pellegrina Maria Viali Rivaroli, «Qual forza io sento? e qual ignoto foco» (VI, 89), non rispetta la corrispondenza rimica nei vv. 9 («difesa»), 11 («accesa») e 13 («offese»), mentre quello di Francesco Del Teglia («Città Reina: a te rivolse il ciglio», p. 163) presenta un refuso al v. 8 («vermiglio»). Altri errori nell'*incipit* del sonetto di Giovanni Battista Cotta (IV, 74), che reca «arena» («Nell'arenosa region Numida»), in quello di Giulio Cesare Grazini (VII, 112), che presenta «riechi» («Bei colli, un tempo già ricchi, e fecondi»), e nel sonetto di Marianna Lanfranchi Aulla, «S'alla virtù, che all'Alme Saggie è guida» (XII, 69), dove «leco» («Dunque felice te, che in chiuso leco», v. 9) non si accorda con la parola-rima del v. 12 («poco»). Nel sonetto di Saverio Bettinelli «Mentre spiegate le purpuree

penne» (XIII, 149) i vv. 9 e 12 non rimano fra loro («tanto» : «intorno»), mentre nelle quartine di quello di Giuseppe Maria Pagnini («Vigna di dolci elette uve feconda», p. 213) manca l'identità rimica fra i vv. 2-3 e 5-6 («pruine» : «spine» : «ruine» : «declina»). Inoltre, nel vol. XIV, il sonetto di Giuliano Cassiani, «Poiché del Genitor la via non tenne» (p. 1), registra un'incongruenza nei vv. 10 e 13 («onde» : «giacque»); lo stesso nei vv. 5 e 8 («cotanto» : «pianti») del sonetto di Antonio Mariotti («Pel ceruleo del mar placido manto», p. 240). Altri refusi evidenti sono corretti tacitamente.

La corona poetica per Marco Antonio Zondadari è stampata due volte (VIII, pp. II-XV e [xvi]; IX, pp. 171-187), così come sono ripetuti quattordici sonetti rispettivamente di Diotallevò Buonadrati (VII, IX, pp. 234 e 105), Alessandro Cerrati Galanti (III, IX, pp. 144 e 141), Giovan Mario Crescimbeni (VIII, IX, pp. 27 e 101), Eustachio Manfredi (VIII, IX, pp. 2 e 95), Pompeo Camillo di Montevecchio (III, IX, pp. 131 e 76), Michele Giuseppe Morei (II, IX, pp. 228 e 115), Pietro Ottoboni (V, IX, pp. 185 e 67), Petronilla Paolini Massimi (I, IX, pp. 167 e 72), Giuseppe Petrosellini (XI, XII, pp. [xvii] e 26), Salvino Salvini (VI, IX, pp. 65 e 69), Angelo Antonio Somai (I, IX, pp. 200 e 129), Giacinto Speranza (X, XI, pp. 283 e 157), Giuseppe Antonio Vaccari (VI, IX, pp. 199 e 59), Giovanni Battista Felice Zappi (VIII, IX, pp. 335 e 82). In alcuni casi l'ordine alfabetico non è rispettato (gli autori sono registrati con i nomi pastorali): nel vol. V Frondisio Leonideio (Antonio Maria Ghisilieri) figura fra Neralco Castrimenesiano (Giuseppe Ercolani) e Nosside Ecalia (Giovanna Caracciolo); nel VII i versi di Cleote Literio (Giovanni Cernuschi) sono anteposti a quelli di Cleone Epitese (Niccolò Madrisio); e nell'XI Argino Calcodonteo (Curzio Reginaldo Boni) precede Aiace Giardaneo (Nunzio Vettini). Nel vol. XII Nigidio Misiato (Domenico Dionigi) è seguito da Niceno Alcimedonzio (Giancarlo Passeroni) e Doralbo Triasio (Filippo Maria Pirelli) è collocato fra Tirsillo Erinnidio (Luigi Zappi) e Trisalgo Larisseate (Giampietro Zanotti); nel XIV Arenio Triense (Tommaso Maria Celoni) è posposto ad Aristeno Parraside (Pietro Antonio Novelli), Autonide Saturniano (Vincenzo Monti) è preposto a Armonide Elideo (Angelo Mazza), mentre Virbindo Climenio (Giuseppe Petrucci) segue Virbino Naupazio (Domenico Testa).

Per ogni poeta, all'indicazione del nome pastorale segue il numero complessivo dei componimenti, di seguito elencati secondo l'ordinamento metrico. Si è inoltre provveduto a numerare fra parentesi quadre, ove necessario, le pagine recanti le dediche, gli avvisi ai lettori, i permessi di stampa, la *Protesta degli Autori* e gli indici finali. Nell'ottavo volume, le pagine della dedica sono segnalate con «[iii-vi]» per distinguerle da quelle immediatamente successive occupate dal serto poetico per Marco An-

tonio Zondadari, già numerate con cifre romane; mentre nell'appendice dell'undicesimo volume, recante gli atti dell'adunanza per le acclamazioni di Carlo III di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, è stata integrata, e distinta, la numerazione dell'*Introduzione* (pp. [III-VIII]) e del *corpus* lirico (pp. [i-xxxix]).

L'impiego dell'espressione ode-canzonetta risponde ai criteri stabiliti da Beltrami 1991 (pp. 315-322 e 348-349) e Lavezzi 2002 (pp. 120-124), ai quali si rimanda anche per le opportune distinzioni fra forme metriche simili.

1. RIME | *DEGLI* | ARCADI | TOMO PRIMO. | *All'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore* | IL SIGNOR | D. FRANCESCO | MARIA | RUSPOLI | PRINCIPE DI CERVETERI. | (impresa dell'Accademia dell'Arcadia: il flauto di Pan a sette canne, con il motto «Gli Arcadi», incluso in una corona di alloro e di pino) | In ROMA, Per Antonio Rossi alla Piazza di Ceri. 1716. | *Con licenza de' Superiori*.

Dedica di Giovan Mario Crescimbeni custode generale (Alfesibeo Cario) a Francesco Maria Ruspoli, pp. [III-XII].

*A chi legge*, pp. [XIII-XVI].

*Imprimatur* e permessi di stampa, pp. [XVII-XIX].

*Autori de' presenti Componimenti*, p. [XX].

*Protesta degli Autori*, p. [XXI].

I. Giuseppe Paolucci (Alessi Cillenio): 57.

- Sonetti (27) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.

Amor, ch'un tempo placido, e soave	10
A Te, gran Dio, ch'in aspri affanni, e duri	27
Ben fu lieta, e per me benigna stella	2
Cosa in Terra non v'è, ch'a lunga etade	12
Da febre ria, ma più dal duolo oppressa	23
Delia, il Sol cangia albergo, e la diletta	23
Di lei, che sì mi strazia, e quasi morto	7
Ecco il tempo, o Israele, ed ecco il giorno	11
E da qual astro mai questa discese	1
Gran tempo è già, ch'io peno, e al lungo affanno	9
Io pur vorrei romper quel forte nodo	18
Non d'amoroso, e mortal foco accende	8
O bella Idalba dalle nere chiome	15
O della man di Dio figlie dilette	24
Poiché in virtù d'un forte acceso sdegno	13
Qualor fra Ninfe in bel soggiorno assiso	3
Quando da voi, che del mio cor le chiavi	3
Quando l'immortal Donna al Ciel fu scorta	27
Quando talor mi volgo addietro, e guardo	21
Quante volte promisi a un giusto sdegno	6
Questa, ch'or cingon brevi mura intorno	24
Roma in veder dall'empia etade avara	25
Rotto è pur l'aspro nodo, e il laccio indegno	19
Tanto in questi del mondo oggetti frali	25
Tempo già fu, ch'Amore, armato il fianco	10
Vedi quell'Edra, Elpin, che scherza, ed erra	13
Veggio talor sì l'una, e l'altra stella	7

- Sonetto con schema ABAB, ABAB; CDE, CDE.  
Segue il suo vincitor di valle in monte 17
- Sonetto con schema ABAB, BAAB; CDC, DCD.  
Deh quando mai verrà quel giorno, ond'io 18
- Sonetti (23) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
  - Alma, gran tempo errasti, e i tuoi deliri 26
  - Alma, or che puoi colle sicure scorte 4
  - Amor per trarmi al giogo antico, e duro 22
  - Da lusinghiera amabil aura scorto 21
  - Di passo in passo, d'uno in altro affanno 4
  - Donna, in quel punto, ch'i miei lumi ardirò 17
  - Donna, non mi duol già, che voi superba 5
  - Grazie ad Amor, ch'al mio pregar costante 20
  - Mio cor, che senti? ed a qual dubbio, ed erto 2
  - Odi, o Tu, che con guardo aspro, ed infesto 15
  - Perch'io rieda al suo antico aspro soggiorno 20
  - Qual per nevi, e per pioggia inonda, e ingrossa 19
  - Quel, bench'oppresso, non estinto ancora 22
  - Questa, che scarca di sua fragil veste 11
  - Se carco di pensier vommene in parte 5
  - Se con puri pensier, con salda fede 14
  - Se è ver, che a nullo amato amar perdona 9
  - Se in me reo di più colpe, il giusto Dio 26
  - Se mai di Giove il formidabil dardo 6
  - Se quel pensier, che mi tien sempre in doglie 12
  - Sì spesso Amor di crudeltà condanno 8
  - S'opposte al nostro Polo il Cielo accese 14
  - Vide il Po, vide Italia il prode, il forte 16
- Sonetti (2) con schema ABBA, ABBA; CDE, CDE.
  - Nocchier, che troppo cauto in porto accoglie 16
  - Sovra quel Trono, ove fur tanti Eroi 51
- Ode di diciotto strofe di ottonari: ababccdd.  
Or, che Sirio in Ciel risplende 32-36
- Ode di quindici stanze e congedo di settenari ed endecasillabi: abbAccDd / aaBb.  
O di Giove alme, e pure 28-32
- Egloga dialogica e polimetrica, composta da Giuseppe Paolucci e Giovanni Battista Felice Zappi: terzine (1-318); due strofe di settenari ed endecasillabi, abCabCbDD (319-336); due strofe di quinari, aabccdd (337-352); endecasillabi frottolati (353-362); due sestine, AABBCC (363-374); ottave (375-390); due sequenze di endecasillabi e senari con rime varie (391-404); terzine (405-438).  
Tirsi, così per tempo? ancor su i prati 37-51

## II. Giovan Mario Crescimbeni (Alfesibeo Cario): 55.

- Sonetti (6) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.
  - Città felice, che nel suol ti stendi 65
  - Io chiedo al Ciel, chi contra Dio l'indegno 67
  - Lorenzo invitto, a Te Cipro ne riede 59
  - Quel, che l'Aurelio, ed il Traian sormonta 67
  - Spesso la mente ad alzar l'ali intesa 54
  - Tal m'ha ridotto un fiero volto, e bello 60
- Sonetto con schema ABAB, ABAB; CDE, CDE.
  - Tesi poc'anzi un forte laccio all'Orso 55
- Sonetti (3) con schema ABAB, ABAB; CDE, CED.
  - Ov'è! Non già l'incognita riviera 58
  - Quando fondò dell'immortal sua Fede 57
  - Quel divin fuoco di valor sovrano 58
- Sonetto con schema ABAB, ABAB; CDE, DCE.
  - Qual verso il Sol, che sì l'adorna, e abbellà 56
- Sonetto con schema ABAB, BABA; CDE, CDE.
  - Alma ben fida, e di quel numer una 57
- Sonetti (17) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
  - Agli occhi il cor: se il solito alimento 62
  - Ahimè, ch'io veggio infruttuosa, e vile 64
  - Cade, in amando Urania, omai mia vita 62
  - Carlo, quando a ritrar s'accinse Apelle 53
  - Come, dappoiché l'occhio alquanto fiso 61
  - De' prischi Eroi Latin l'inclita mano 53
  - Diconmi i miei pensier: deh ti consola 60
  - In compagnia d'Amor, che ratto il guida 63
  - L'arti, onde il Greco, ed il Latin fu chiaro 65
  - Liete, soavi, fresche, e limpid'onde 61
  - Non per vaghezza d'immortal corona 52
  - Ond'è, che Ormin, quel sì felice, al cui 55
  - Or che d'Olimpia il sacro nome intorno 64
  - Quando da duo begli occhi offerse Amore 59
  - Quando il gran Pico a noi scese dal Cielo 56
  - Quel, che a Dio fu nel gran principio appresso 52
  - Se a lui, che siede in guardia del mio core 63
- Sonetto con schema ABBA, ABBA; CDC, ECE.
  - Osmín, s'appressa il nembo. Odi, che mugge 54
- Sonetti (2) con schema ABBA, BAAB; CDC, DCD.
  - Poiché di Tifi il glorioso Legno 66
  - Quanto l'ingiuriosa età fatale 66

- Ode-canzonetta di cinque esastici bipartiti:  $a_4a_4b_8$  ;  $c_4c_4b_8$ .  
Del sonoro 73-74
- Odi-canzonette (8) di esastici bipartiti:  $a_8a_4b_8$  ;  $c_8c_4b_8$ .  
Bella Jella donzelletta (12) 75-78  
Del tuo Sol sono i capelli (6) 74-75  
Di saper, che cosa è Amore (6) 78-79  
Fiera vista dolorosa (9) 71-73  
Già s'appressa il bel giocondo (7) 87-88  
Io non veggio in calma il Mare (10) 85-87  
Per la selva io vidi un giorno (5) 79-80  
Vaga Rosa, orgogliosetta (7) 70-71
- Ode-canzonetta di cinque esastici bipartiti:  $a_3a_3B_{11}$  ;  $c_3c_3B_{11}$ .  
D'Odorosetti 83-84
- Ode-canzonetta di due esastici di settenari: aabccb.  
Ecco Amore, ecco Amore 78
- Ode-canzonetta di quattro sestine di ottonari: abbacc.  
Nuvoletta, che al terreno 84-85
- Ode-canzonetta di dodici esastici:  $a_7a_7b_7b_7c_7C_{11}$ .  
O Caro Alessi amico 88-90
- Ode-canzonetta di tre coppie di madrigali ( $a_7[a_4]p_7A_{11}p_7A_{11}A_{11}$ , 7-18;  $A_{11}A_{11}B_{11}b_7$ ,  $A_{11}A_{11}c_7c_7A_{11}A_{11}A_{11}$ , 25-46;  $a_3b_3a_3b_3C_{11}$  ;  $d_{38}e_3e_7C_{11}$  ;  $d_{78}C_{11}C_{11}$ , 53-76), intercalate da un *refrain* di quadrisillabi ed endecasillabi (aaB ; ccB, 1-6, 19-24, 47-52, 77-82).  
Ninfe belle 80-83
- Ode-canzonetta di otto strofe e congedo di settenari ed endecasillabi: aabBcC / PaA.  
Non d'Edera amorosa 90-92
- Ode-canzonetta di nove strofe e congedo di settenari ed endecasillabi: aaBbcC / AabB.  
Cento amorose elette 94-95
- Ode-canzonetta di sei strofe e congedo di endecasillabi e settenari: AbbAcC / PaA.  
O Donna eccelsa, e di quel numer una 92-93
- Inno di dodici esastici di ottonari: abbacc.  
Dal più lucido Oriente 68-70
- Ode di sette strofe di settenari ed endecasillabi: abCabCcDd.  
Già splende il chiaro giorno 96-97
- Ode di sedici strofe di settenari ed endecasillabi: abCabCDD.  
Del Tessalo fatale 100-104

- Ode di sette strofe di endecasillabi e settenari: AbCBcAddeE.
 

Sull'Olimpica arena oggi non scese 98-100
- Canzone pindarica di endecasillabi e settenari: ABBAcddcEE (strofe), ABBAcddcEE (antistrofe), abBaCC (epodo; il secondo è paApBB). Lo schema è ripetuto tre volte.
 

Bella di Gioventute eccelsa Diva 104-107
- Egloga dialogica e polimetrica: endecasillabi e settenari liberi (1-15); terzine (16-31); ottave (32-63); quartine, ABAB (64-75); otto strofe saffiche, AA(a<sub>5</sub>)Bb<sub>5</sub> e A(a<sub>5</sub>)B(b<sub>5</sub>)Cc<sub>5</sub> (76-107); due strofe, A<sub>11</sub>B<sub>11</sub>c<sub>5</sub>d<sub>5</sub>e<sub>5</sub>f<sub>5</sub>g<sub>5</sub>B<sub>11</sub>A<sub>11</sub>B<sub>11</sub> (108-133); quartine, ABAB (134-141); tristici, A(a<sub>7</sub>)BB (142-147); quartina, ABAB (148-151); distici di endecasillabi a rima baciata (152-155); due strofe di settenari ed endecasillabi, pAaBB (156-165); quartine, ABAB (166-181); due strofe di quinari e un endecasillabo, pabbaccdeE (182-203); tristici (204-209; identici i vv. 205 e 208); quartine, ABAB (210-221); serie di endecasillabi (222-233); due esastici, p<sub>5</sub>A<sub>11</sub>a<sub>7</sub>p<sub>7</sub>B<sub>11</sub>b<sub>7</sub> (234-245); quartine, ABAB (246-265); distici (266-269); quartine, ABAB (270-277); strofa di endecasillabi e settenari, AbACbC (278-283); due strofe, p<sub>7</sub>A<sub>11</sub>a<sub>7</sub>B<sub>11</sub>B<sub>11</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub>D<sub>11</sub>D<sub>11</sub> (284-301); distici (302-305); quattro strofe, con schemi a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>p<sub>7</sub>B<sub>11</sub>A<sub>11</sub>C<sub>11</sub>c<sub>7</sub> (328-337) e p<sub>7</sub>a<sub>7</sub>A<sub>11</sub>B<sub>11</sub>c<sub>7</sub>B<sub>11</sub>C<sub>11</sub> (338-351); quartine, ABAB (352-375); distici (376-379); terzine (380-389).
 

Sedean sotto un muscoso, e cavo sasso 107-120

### III. Alessandro Guidi (Erilo Cleoneo): 23.

- Sonetti (3) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.
 

Del grande Augusto rallegrassi l'ombra 126

Eran le Dee del Mar liete, e gioconde 125

Non fu possanza di beltà, ma frode 122
- Sonetti (10) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
 

Forse in tua voglia a maggior trono aspiri 123

Giva per un tranquillo aer sereno 121

Io son sì stanco di soffrir lo scempio 122

Né ancor dagli anni è dissipata, e spenta 125

Non è costei dalla più bell'Idea 120

Non perché veggia Amor dal giel degli anni 124

Poiché l'anima mia fuor del suo grave 126

Questa, che noi miriam, Mole superba 123

Sorge coll'armi d'un leggiadro sdegno 121

Veggio il gran dì della Giustitia eterna 124
- Ode di dieci stanze di settenari ed endecasillabi: abbAcDdC.
 

Vider Marte, e Quirino 127-129
- Canzone di sette stanze di settenari ed endecasillabi: abCabCcddeDff.
 

Né i Cavalier feroci 129-132
- Canzone di sei stanze di endecasillabi e settenari: ABCBaCCDEeDFGgFGHhII.
 

Benché Tu spazj nel gran giorno eterno 132-136



- Canzoni a selva (7).
  - Col ferro industrie al bel lavoro intento 158-163
  - Illustre Colle, che d'ospizio, e sede 141-143
  - Io, mercé delle Figlie alme di Giove 153-158
  - Io non adombro il vero 147-151
  - Nasce da nostra mente 143-147
  - O Noi d'Arcadia fortunata Gente 136-141
  - Sull'Olimpico corso oggi non arde 151-153

IV. Petronilla Paolini Massimi (Fidalma Partenide): 22.

- Sonetti (4) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.
  - Chi è, dicean le sovrumane menti 168
  - Pugnar ben spesso entro il mio petto io sento 166
  - Stavasi in due brune pupille ascoso 170
  - Tempo già fu, che in solitario tetto 170
- Sonetti (11) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
  - Benché nel tuo gran Padre alta difesa 164
  - Del Re dell'Alpi il Pargoletto ignudo 164
  - Era il Caos confuso allor, che Dio 167
  - Mio Cuor, credí, e adora: eccoti avante 169
  - Or che tien chiusi i lumi in dolce obbligo 168
  - Poiché lo stato suo l'alma comprende 165
  - Quando di sé più, che del Sol vestita 169
  - Quegli, che spira ovunque vuole, e muove 163
  - Scende il Ver dalle Stelle, e adombra, e sface 166
  - Sdegna Clorinda a i femminili uffici 165
  - Se alle nostre foreste avvien, che arrida 167
- Ode di otto stanze e congedo di settenari ed endecasillabi: aabBcC / PaA.
  - Orché la selva annosa 186-187
- Ode di nove stanze e congedo di settenari ed endecasillabi: aaBbcC / AabB.
  - Queste son pur l'elette 189-190
- Ode di dodici stanze di settenari ed endecasillabi: abCBCaDdEE.
  - Quando dall'urne oscure 178-182
- Ode di sei stanze e congedo di endecasillabi e settenari: AbbAcC / PaA.
  - Gran Saggio, a cui d'invidia, o di fortuna 187-188
- Canzone di sedici stanze di settenari ed endecasillabi: aBCaBCCDEeDdFF.
  - Spiegghi le chiome irate 171-178
- Canzone di otto stanze e congedo di settenari ed endecasillabi: aBCABCdEdE FfGG / PABbACC.
  - Sin da quel primo istante 182-185
- Terzine.
  - Mentre già sazio dalle piagge apriche 191-194

## V. Angelo Antonio Somai (Ila Orestasio): 35.

- Sonetto anacreontico di ottonari: abba, abba; cdc, dcd.
    - Or che Clori sulla sponda 199
  - Sonetti (5) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.
    - Ecco dell'uman germe e pura, e bella 210
    - L'Opra, ch'altri da me colta, e gentile 194
    - O Fiumicello, che l'aprica sponda 197
    - Rosa del Ciel, ch'all'apparir d'Aprile 201
    - Vede l'Alba, che sorge; e si consola 205
  - Sonetti (29) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
    - Ahimè, che ovunque il reo pensier mi mena 203
    - Amore un giorno i rari pregi, e soli 199
    - Bella la prisca etate al giusto amica 204
    - Caro Usignuol, che sfoghi i tuoi tormenti 198
    - Come diffonde in terra almo splendore 200
    - Dal cieco Amor, che sovra ogn'arte maga 211
    - Dal dì, che a te dintorno, alpestre Fiume 198
    - D'Alnano altri pur canti: io tanto in seno 207
    - Donna vorrei, di voi qualora io canto 196
    - Dopo molto soffrire, e pianger molto 205
    - Due bell'Anime grandi avea creato 209
    - Due Fiamme illustri, nel bel nascer una 208
    - Gode costei, ch'io l'ami, e 'l mio desire 206
    - Io ritornar volea del suol natio 207
    - La mia cara nemica altera, e schiva 195
    - Mancar vidi tua vita a mezzo il corso 209
    - Meco sovente da che il cuor m'accese 208
    - Or che il suolo impetra, per far più bella 200
    - Or ch'il gran braccio del Motor sovrano 203
    - Passò al Cielo Alessandro il saggio, il prode 201
    - Poiché costei, che m'arde a parte a parte 197
    - Pria, che l'età s'avanzi, o morte assaglia 210
    - Qual già sul Mincio maestoso in atto 211
    - Qual mano industrie eletto ramo toglie 195
    - Quando la mente al gran decreto eterno 202
    - Questa amica del Ciel nobil Donzella 202
    - Signor, tant'oltre il tuo valor si stende 204
    - Sovente io cerco per miglior consiglio 206
    - Squallida, e fredda d'una valle sorse 196
- VI. Teresa Grillo Pamphili (Irene Pamisia): 10.
- Sonetti (3) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.
    - La nobil Donna, che con forte mano 212
    - O di virtude amica luce, e bella 215
    - O possente di speme, o dolce aspetto 216

- Sonetti (7) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
  - Chi mi farà mai strada a veder quella 215
  - Del bel piacer, con cui lusinga Amore 213
  - Gravan l'Alma così cure, ed affanni 212
  - In orrida, profonda, oscura parte 214
  - Non è virtù, che il mio cor muove, e punge 214
  - Ragion, se Amor dal tuo poter m'ha tolta 213
  - Stanchi, ed oppressi i miei pensier non sanno 216
  
- VII. Filippo Leers (Siralgo Ninfasio): 57.
- Sonetti (20) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.
  - Cosa mortal spesso tal grazia acquista 221
  - Dicea la Ninfa, a cui Siralgo piacque 233
  - Il faretrato Amor, che in fuga volse 227
  - L'Alma di Carlo, che benigno, e forte 225
  - Lieto Agnellin, che l'odorata sabbia 218
  - L'Ostro real, che vi donò colui 226
  - Mirto odoroso, che le verdi braccia 219
  - Nella stagion, che 'l di più loco acquista 236
  - Perché barca io non ho, né rete allargo 234
  - Piacciati, o gran Principio delle cose 258
  - Poiché il Tiranno dell'umane cose 226
  - Poiché Landò, la Pertinace, e dura 224
  - Poiché Terra coperse il grande Albano 233
  - Qualor mi specchio di Nereo sul lito 238
  - Simile a sé mi fe' l'alto Fattore 258
  - Sì, sì, ti veggio, a che saltelli, e scappi 239
  - Sparso il crin di fioretti di ginestra 235
  - Te già sul Tebro pargoletta in fasce 256
  - Vaga Cervetta, che sul Ronco nacque 231
  - Veggio nel soglio tuo, Città di Giano 232
- Sonetto con schema ABAB, ABAB; CDC, EDE.
  - Pellegrina affannata in velo oscuro 227
- Sonetto con schema ABAB, ABAB; CDE, CDE.
  - Quel Nappo, o Galatea, che a me dal collo 238
- Sonetti (28) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
  - Agresti Dii, su quest'opaco Altare 228
  - Barbaro usurpator del Regno santo 223
  - Chiunque nasce, e sue vestigia impronta 257
  - Corsi audace Nocchier l'onda tranquilla 223
  - Diceami Alcon nella mia prima etate 219
  - Ebbi già del tuo stral l'anima punta 228
  - Eran d'Amor l'amare sorti ascose 217
  - Hier mi guardasti men superba, e fera 239

Io veggio, che non può l'umile ingegno	217
La Nave mia, che già dal vento irato	230
La superba Landò, che il capo altero	224
Mirando il volto, ove le nubi, e 'l foco	222
Ninfe del Rubicon, che gli antri, e l'onda	231
O deserti Paesi, ignota, e bruna	222
Per l'ampie vie dell'Ocean crudele	229
Per quelle vie, che cento strali, e cento	256
Qual Augellin, che da lontana parte	220
Quando all'antica età volge il pensiero	225
Questa, che già v'accoglie, ed or v'inchina	230
Rivolto al Mar, che del suo molle vetro	235
S'è ver, ch'a un tempo il vostro core, e il mio	221
Soli, se non che Amor venia con noi	218
Sovra il negro del mare orrido smalto	229
Spento Annibal, vinta Cartago, e sparte	257
Tal vibrò luce da' begli occhi un giorno	220
Tempo già fu, ch'io rallegrar solia	236
Traea per le boscaglie orride, e sole	237
Venti perversi, inesorabil onda	234
• Sonetto con schema ABBA, ABBA; CDC, EDE. Quando la Giovinetta d'Oriente	232
• Sonetto con schema ABBA, ABBA; CDE, CDE. Quando la sera sul tranquillo Mare	237
• Ode-canzonetta di distici di settenari a rima baciata, distribuiti in quattro strofe di lunghezza variabile; le parole-rima «oro»: «tesoro» (1-2) sono ripetute in sede finale (83-84). O treccia, o treccia d'oro	241-244
• Odi-canzonette (2) di esastici bipartiti: $a_3a_4b_8$ ; $c_8c_4b_8$ . Amarillide vezzosa (5) Un bel riso lusinghiero (8)	244-245 240-241
• Canzone di diciassette stanze di settenari ed endecasillabi: abCabCcdeeDff. O del Bifronte Colle	245-252
• Canzone di otto stanze di endecasillabi e settenari: ABCBACcDEeDFF. Svelta dal fianco degli aerei monti	252-255
VIII. Paolo Antonio Del Nero (Siringo Reteo): 31.	
• Sonetti (2) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD. Io, che d'oltre Pirene intesi il vanto Io son sì avvezzo a viver sempre in ira	271 263
• Sonetti (27) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD. Ecco il volto leggiadro, al cui splendore	263

Ecco la Terra, ch'all'età futura	267
Finché Amor tolse da più bassa sfera	259
Fra l'ampia schiera de i pensieri ardenti	266
Inclita Patria, già son cinque lustri	270
Invitto Re, che dell'avito Impero	268
Io amo, e l'Amor mio sembra felice	273
Io non so come Amor, ch'oppresso, e vinto	265
Io pur lasso vedrò quel Sole ardente	260
Io sciolsi un dì ver la più vaga sponda	264
Ma qual folle desio mia mente induce	271
Nel dì, che vidi in vostra fronte Amore	261
Non perché io veggia la mia Patria farsi	268
O dolce un tempo, or lagrimosa oscura	259
O Passaggier, che alle smarrite rive	267
Qualor concedo alla notturna stanza	260
Quando Maria le candid'ali aperse	269
Questa di gemme, e d'or lucida, e bionda	269
Sciogliesti appena, o candida Colomba	261
Se il pensier, che in assedio ognor mi tiene	262
Se il seguir sempre in faticosa impresa	272
Signor, quando in tua mente eterna, e pura	270
Spesso avrei meco la canora Euterpe	272
Sull'erto colle, ch'il frondoso tergo	265
Timido Amante in mezzo al cor concentro	264
Vide Amor Filli, che superba, e cruda	266
Vinta dal sonno la vezzosa Iole	262
• Odi-canzonette (2) di esastici di ottonari: abbacc.	
Da quel dì, che ria fortuna (25)	277-282
Sulla riva del Peneo (20)	273-277
IX. Giovanni Battista Felice Zappi (Tirsi Leucasio): 40.	
• Sonetti (8) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.	
Dalla più pura, e più leggiadra stella	290
La prima volta, ch'io m'avvenni in quella	296
Morte, il tuo fero artiglio invan si stende	288
Poiché dell'empio Trace alle rapine	287
Quando Matilde al suo Sepolcro accanto	285
Sotto mi cadde quel Destrier feroce	300
Tal mi fe' piaga un Garzon fero, e rio	294
Vago, leggiadro, caro fanciullino	295
• Sonetti (3) con schema ABAB, ABAB; CDC, EDE.	
Invan resisti: un saldo cuore, e fido	284
E qual sul Tebro pellegrina, e rada	295
O della stirpe dell'invitto Marte	285

- Sonetti (2) con schema ABAB, ABBA; CDC, DCD.
  - O Violetta bella, che ti stai 290
  - Sognai sul far dell'Alba, e mi pareva 297
- Sonetti (4) con schema ABAB, BABA; CDC, DCD.
  - Che far potea la sventurata, e sola 284
  - Il Gondolier, sebben la notte imbruna 288
  - Nacque a Tirinto ier (che gaudio ha il core!) 293
  - Un cestellin di paglie un di tessera 291
- Sonetti (9) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.
  - Alfin col teschio d'atro sangue intriso 283
  - Amor si asside alla mia Filli accanto 299
  - Due Ninfe, emule al volto, e alla favella 298
  - Io veggio entro una bassa, e vil capanna 287
  - O Luccioletta, che di qua dall'Orno 292
  - O Pellegrin, che in questa selva il piede 286
  - Per far serti ad Alnano, io veggio ir pronte 286
  - Se è ver, che ogn'Uomo integro era da pria 291
  - Stassi di Cipro in sulla piaggia amena 293
- Sonetti (3) con schema ABBA, ABBA; CDC, EDE.
  - Al tribunal d'Amore un dì n'andai 292
  - Ardo per Filli. Ella non sa, non ode 289
  - Quando i' men vo verso l'Ascrea Montagna 282
- Sonetti (3) con schema ABBA, ABBA; CDE, CDE.
  - Chi è Costui, che in sì gran pietra scolto 283
  - Io veggio, ahimè, che il biondo crin si annera 299
  - Quando per girne al Ciel di morte a scherno 294
- Sonetti (2) con schema ABBA, BAAB; CDC, DCD.
  - Cento vezzosi pargoletti Amori 296
  - In quella età, ch'io misurar solea 289
- Sonetto con schema ABBA, BAAB; CDC, EDE.
  - Tornami a mente quella trista, e nera 297
- Sonetto con schema ABBA, BABA; CDC, DCD.
  - Presso è il dì, che cangiato il destin rio 298
- Ode-canzonetta di cinque esastici bipartiti: a<sub>3</sub>b<sub>3</sub>(b<sub>3</sub>)C<sub>11t</sub>; a<sub>3</sub>d<sub>3</sub>(d<sub>3</sub>)C<sub>11t</sub>.
  - Ninfa cortese 303
- Canzoni (2) di endecasillabi e settenari: ABCABCcDdEE / pAaBB.
  - Spieghiamo i vanni, io dissi all'Alma un giorno (8) 304-306
  - Standomi all'ombra di un antico alloro (6) 300-302
- Polimetro: quattro strofe (1-23), a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub>a<sub>7</sub>a<sub>7</sub> (I), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (II, IV), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (III); settenari ed endecasillabi, a<sub>7</sub>ABBA, ABBA; CDE, CDEe<sub>7</sub> (24-39); quattro strofe (40-77), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (I), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub>b<sub>7</sub>d<sub>7</sub>d<sub>7</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (II), p<sub>7</sub>p<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub>d<sub>7</sub>d<sub>7</sub>e<sub>7</sub>f<sub>7</sub>e<sub>7</sub>f<sub>7</sub> (III), a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub>a<sub>7</sub>c<sub>7</sub>d<sub>7</sub>d<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (IV); serie di settenari ed endecasillabi variamente rimati

(78-116); settenari ed endecasillabi, a, ABAB, ABAB; CDC, EDEe<sub>7</sub> (117-132); quattro strofe (133-154), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub> (I), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (II), a<sub>7</sub>a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>7</sub> (III, IV).  
Vieni: mi disse Amore 307-311

X. Vincenzo Leonio (Uranio Tegeo): 48.

- Sonetti (15) con schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.

Cigno gentil da stelle amiche eletto	325
Dopo lunga stagion pur a voi torno	318
Il di primier, ch'entro mortal ammanto	324
Mentre le luci, ove l'alato Nume	319
Mentr'oggi, o Silvia, a pascer l'agne inteso	323
Non perché ad occhio curioso avanti	320
Non perché l'egra Italia ha già rivolto	324
Qual Proteo, il Ben sotto diverse spoglie	322
Quanto l'alma natura a formar prese	330
Questa d'Arcadia illustre Insegna; questa	322
Santo Amor, che con nodo almo, e tenace	331
Sebbene i merti tuoi, nobil Donzella	330
Sì queto un giorno il mar, l'aure seconde	314
Sommo Signor, che dal celeste Regno	320
Spirto immortal, che forse ancor t'aggiri	314

- Sonetti (25) con schema ABBA, ABBA; CDC, DCD.

Allorché Filli, ed io nascemmo, il volo	312
Archimede non già, Fidia, né Apelle	316
Caro Arboscel, che, d'alti faggi a scorno	329
Dietro l'ali d'Amor, che lo desvia	315
Eccelse menti, ad ornar sempre intese	328
Ecco, Amici Pastori, ecco ove è giunto	326
Filli, sotto quel faggio Alcone un giorno	313
L'incolte rime, ch'io cantar solea	327
L'infelice Alma mia quel dì primiero	321
Non perché da quel dì, che te disciolse	329
Non più d'Amor, ma d'ira solo ardente	319
Non ride fior nel prato, onda non fugge	317
Penne immortali, a sciorre il volo intese	318
Posto Adamo in obbligo quel fango umile	331
Pria chiuderò quest'occhi al sonno eterno	328
Qual d'opre esperto, e d'altra mente accorto	323
Qual Fiumicel, che se tra verdi sponde	312
Quando l'Alma Real vider le Stelle	315
Quando vide la Fé sotto il tuo impero	313
Questa gran Selva, che di cigni asconde	325
Qui, dove Roma a i curvi pini un giorno	317
Qui dove un tempo il sanguinoso Marte	327
S'è vero, o Febo, ch'a' seguaci tuoi	321

Sì vivo lume di virtù matura	326
Tra queste due famose anime altere	316
• Odi-canzonette (3) di esastici bipartiti: a <sub>8</sub> a <sub>4</sub> b <sub>8</sub> ; c <sub>8</sub> c <sub>4</sub> b <sub>8</sub> .	
D'un gran nome alto immortale (23)	334-339
In quell'ora, in cui dal Cielo (22)	339-343
Ninfe, o voi, cui gran ventura (14)	332-334
• Canzone di quarantadue stanze di endecasillabi e settenari: ABCABCcDEe DFF.	
Allor ch'acceso nella mente io vidi	361-378
• Egloghe di terzine (4).	
Lieti prati, erti colli, almi ruscelli	357-360
Nel più eccelso d'Arcadia ombroso monte	348-354
O Ruscelletto avventuroso appieno	354-357
Poiché alla fin dopo tant'anni, e tanti	343-348

*Indice de' capiversi delle presenti Rime, e de' loro Autori, pp. [379-407].*





## VI

## INCIPITARIO \*

Abito eletto, e sovra ogni altro altero	Borghini	s	IV	118
Accendi il foco, Elpin, mentr'io mi bendo	Parini	s	XIII	143
A che piangete Amici? il vostro pianto	F. Landi	s	XII	8
A che più stai su questa avara sponda	Zucchetti	s	III	196
A che pur tardi, e lenta urtando vai	Manara	s	XIII	394
A che rimembri Amor l' alte tue prove	F.M. Pirelli	s	XII	384
A che su 'l tergo Amor sì forti vanni	Falconieri	s	IV	131
A chi dirà di voi, Ninfe, e Pastori	Forteguerrri	s	VIII	240
Achille alfin morì: con questa mano	C. De Sanctis	s	XII	336
A Chi mai tesson gli amori	Bandini	o-c	XII	154-157
A' ciechi abissi in sen miste le cose	Gambi	s	VII	301
Aci, in me solo il tuo gentil sembiente	Casaregi	s	V	255
Aci, non ti partir, stiam cheti, e bassi	Casaregi	s	V	256
A conquistar nuove Provincie intento	Casoni	s	XII	130
Acque del sacro Fonte, Acque adorate	Del Teglia	s	VI	162
Addio, Castalio fiume: il Ciel cortese	Forteguerrri	s	II	300
Addio Parrasio Bosco, addio Pastori	Pizzi / Valenti Gonzaga	e	XI	178-185
Addio, Santa Città, 've la Colonna	Amigoni	s	VIII	44
Addio, Terra: addio, Mare	Grandi	c	VII	197-205
Ad Esculapio in dono io voglio offrire	Marcus	s	XI	149
Ad inondar della Pannonia il piano	Grappelli	s	VII	365
Adorna sì, che al vulgo vil non splende	Crescimbeni	s	IX	234
Aegram si vacuis vitam traducimus arvis	Boscovich	de	XI	[xxviii]
Aer fosco, e maligno, e qual conviensi	Este	s	VIII	78
A Febo un di chiedei	Rinaldi	o	II	92-96
Affé! che sotto il tedioso incarico	Mistichelli	e	XII	305-316

\* c (canzone), cap. (capitolo), cp (canzone pindarica), cs (canzone a selva), d (ditirambo), de (distici elegiaci), e (egloga), ep. (epigramma), eptast. (eptastici), es (endecasillabi sciolti), esam. (esametri), esast. (esastici), i (inno), m (madrigale), o (ode), o-c (ode-canzonetta), ott. (ottave), p (polimetro), s (sonetto), sa (sonetto anacreontico), sest. (sestina), st. saf. (strofe saffiche), t (terzine).

Affrettatevi omai, Ninfe, e Pastori	Crescimbeni	s	IX	238
A generose prove	Rinaldi	o	II	82-85
Aggio Madonna sudato, e tremato	Tagliazucchi	s	X	29
Aglauro, e Tirsi, onde sen va superba	Bini	s	VI	322
Agli occhi il cor: se il solito alimento	Crescimbeni	s	I	62
Agnelletto vezzosetto	Pegolotti	sa	III	226
A governar di Piero il sacro Legno	Cerrati Galanti	s	IX	68
A governar di Piero il sacro Legno	Malisardi	s	IX	47
A governar di Piero il sacro Legno	G.B.F. Zappi	s	VIII, IX	335, 82
Agresti Dii, su quest'opaco Altare	Leers	s	I	228
Ah che mie non son già le gemme, e i fiori	Borghini	s	IV	123
Ah che si cerca in vano	Pompei	c	XIV	168-170
Ah ch'io sentiva ben per l'aria attorno	Falconieri	s	IV	131
Ah dove son le prische glorie, dove?	L. Zanotti	s	VI	360
Ah fiera Morte! e non ti sazi ognora	Ca. Doni	s	VIII	109
Ahi ben mel disse in sua favella il core	Maratti Zappi	s	II	33
Ahi cara Immago, tu mi guardi, e taci?	Speranza	s	XI	159
Ahi che a me stesso, e a tua bontà tiranno	Figari	s	II	274
Ahi che ben veggio al lito avvinta ognora	G.F. Della Volpe	s	IV	124
Ahi che giovò di cento Regi, e cento	Pedrocchi	s	IV	23
Ahi che la faccia moribonda al petto	Novelli	s	XIV	45
Ahi, che pur mi conviene: e al sen stringea	B. Spada	s	V	173
Ahi che si turba, ahi che s'innalza, e cresce	Maratti Zappi	s	II	42
Ahi ch'io sento fischiar per l'aer denso	Campeggi	s	IV	102
Ahi ch'io son morto: ahi ch'infernal Vesuvio	Casaregi	s	V	259
Ahi come il pianto al suon funebre, e mesto	Stampiglia	s	II	377
Ahi come io vidi impetuosa, e fiera	Stampiglia	s	VIII	258
Ahi come siede addolorata, e mesta	Strinati	s	IV	192
Ahi con qual forza de' tormenti l'onda	Albizzi	s	VIII	134
Ahi con qual volto io mi vedrò rapito	Este	s	VIII	83
Ahi fera vista! Ah troppo acerbo die!	G. Zanotti	s	III	308
Ahi Francia! afflitta Francia! E quando in tutto	Madrisio	s	VII	166
Ahimè, che ascolto quella Tromba altera	Speranza	s	X	284
Ahimè, che il carro mio fragile, e carco	Bonini	s	V	1
Ahimè, che ovunque il reo pensier mi mena	Somai	s	I	203
Ahimè, ch'io sento la terribil tromba	A. Zampieri	s	III	85
Ahimè, ch'io sento sbigottito, e smorto	Bigolotti	s	II	69
Ahimè, ch'io vedo il carro, e la catena	Bellini	s	IV	288
Ahimè, ch'io veggio infruttuosa, e vile	Crescimbeni	s	I	64
Ahimè il fiero angue ecco già stride, e fischia	Magnani	s	VII	255
Ahimè, preda fatal d'Arabi, e Mori	Grappelli	s	VII	274
Ahimè: risponde ahimè la valle e 'l monte	Venerosi	o	IV	264-267
Ahimè tutto in tempesta è l'Oceano	U. Landi	s	VII	86
Ahi mi si oscura il Cielo, e 'l tuono muggè!	Salandri	s	XIII	8
Ahi Morte! ahi fatal colpo! ahi giorni miei	Sersale	s	XII	328
Ahi perché ti vid'io, perché cortesi	Pizzi	s	XIII	321
Ahi qual da me lungo Ocean si varca!	Vettori	s	XIV	411
Ahi qual mi scorre per le vene intorno	Lanzoni	s	VIII	50
Ahi quante, ahi quante di pietate ignudi	Parini	s	XIII	142

Ahi quante volte Anglico pino ardito	Bettinelli	s	XIII	152
Ahi quanto afflitto, e sconcolato io trassi	Bini	s	VI	323
Ahi questo d'Imeneo frutto si coglie	Perotti	s	XIII	196
Ahi questo è il vorticoso orrido speco	Godard	s	XIII	93
Ahi su lurido vien carro di piombo	Godard	s	XIV	117
Ah meraviglia non più in donna, udita!	A.M. Salvini	s	V	150
Ah morte, e come mai render potesti	Coluzzi	s	XI	215
Ah Morte, Morte, se tu avessi gli occhi	Bonini	s	V	4
Ah! non è ver, che il Tracio	Pizzi	o	XIV	260-262
Ah non fosse mai nata in Ciel l'Aurora	Baldani	t	X	298-302
Ah! no, non è sacrilego	M. Monti	o-c	XIV	335-340
Ah questo è pur l'avventurato Chiostro	Lugaresi	s	VIII	225
Ah rio velen delle create cose	Maratti Zappi	s	II	39
Ah temeraria, ah stolta! è forse un folle	A. Ottoboni	s	IV	42
Aita aita il debil mio Naviglio	Baldani	s	X	286
Alato Vecchio in rabbuffata chioma	Diotallevi	s	V	370
Al balenar de l'una e l'altra face	Carcano	s	XIV	202
Al bel giogo maritale	Forteguerra	o-c	VIII	246-256
Albina, e pur dietro alle fere ognora	Borghi	e	VI	100-105
Al braccio di Colui, che tutto doma	Pallavicini	s	XII	36
Al chiaro Sole, alla più vaga stella	Vitali	s	VI	224
Al Cielo di poggiare ebbi ardimento	G. Redi	s	IV	39
Al Ciel, sì come vento arida paglia	G. Zanotti	t	XI	395-397
Al dolce risonar de' canti altrui	Gambi	s	VII	299
Al feroce destriero il corso arresta	Riccheri	s	XII	51
Alfesibeo lo disse! Et Io rammento	De Rossi	s	X	304
Al fin cangiare i lieti di la faccia	Scevola	s	XII	192
Alfin col teschio d'atro sangue intriso	G.B.F. Zappi	s	I	283
Alfin comparve il formidabil giorno	F.M. Della Volpe	s	III	352
Al fin de l'arsa Semele	C.C. Della Torre	o	XIII	177-180
	Rezzonico			
Alfine in questo solitario Bosco	Golt	s	XI	78
Al fin forte ragione, e forte sdegno	D.O. Petrosellini	s	X	89
Alfin mi lasci, o forte, e pio sostegno	Lorenzini	s	X	254
Alfin per opra di vil ferro indegno	Paziani	s	XIV	56
Al fortunato speco	Filicaia	c	VIII	279-283
Al freddo sasso, al nobile	Paradisi	o	XIII	235-238
Al gelido fischiar di rea procella	Testa	s	XIV	400
Al gran Clemente in sul fiorir primiero	Monsignani	s	IX	165
Al gran Fattor, che il tuo bel volto accende	Franzoni	s	VII	178
All'alto Ciel da questa bassa terra	Pucci	s	VII	265
Alla più eccelsa Donna, itene, o Carte	Marazzani Visconti	s	VII	235
Alla real Clemenza ergasi un Arco	P.T. di S. Francesco	s	XII	104
All'armi, all'armi, o forti miei pensieri	Pucci	s	VII	267
Alle porte d'Autunno omai languente	Baruffaldi	s	VIII	127
All'eterno del Cielo almo soggiorno	Vitali	s	VI	221
Allora, che si sfiorano	Forteguerra	o-c	II	326-328
Allor ch'acceso nella mente io vidi	Leonio	c	I	361-378
Allorché Aclasto infra di voi fu accolto	Duodo	s	VIII	16
Allor che Adamo del suo Figlio esangue	G.C. Antonelli	s	XI	279

Allor che a Lui, onde l'immenso è pieno	Marotti	s	XIV	182
Allor che contro Noi dalla divina	D.O. Petrosellini	s	X	102
Allor che dal più alto Ciel discese	Ghedini	s	III	146
Allor che d'alta immensa luce adorno	Fr. Forzoni Accolti	s	VII	74
Allor, che d'Asia il poderoso Impero	Cernuschi	s	VII	158
Allor che d'Asia il Regnator possente	Casoni	s	XII	129
Allor che delle sfere il gran Fattore	Borghini	s	IV	109
Allorché di Madonna il fragil velo	Ca. Doni	s	VII	137
Allorché fece dalla spoglia frale	Golt	ott.	XI	100-103
Allorché Filli, ed io nascemmo, il volo	Leonio	s	I	312
Allor, che gli elementi il Fabbro eterno	Al. Marchetti	s	V	87
Allor che il forte Condottier Romano	D.O. Petrosellini	c	X	125-129
Allor che il freddo giel l'erbetta, e il fiore	L.G. Sanseverino	s	VI	52
Allor che il Tebro sull'antico dorso	D.O. Petrosellini	s	X	101
Allor che io vidi dal furor di Marte	Maldotti	s	XI	305
Allor, che l'increato eterno Amore	Bigolotti	s	II	67
Allorch'Elpino a dissetar traea	Cu. Doni	s	VIII	150
Allor che manca il sole alla Capanna	G.C. Bianchini	s	XII	100
Allorché Morte a lacerar fu volta	Buonadrati	s	VII	234
Allorché morte il grand'Orazio tolse	Sabbatini	s	II	344
Allor, che nella età più bella è giunto	Teodoli	s	X	64
Allor che oppressa dal gravoso incarco	Maratti Zappi	s	II	42
Allor che Osmino incominciò Natura	P.J. Martello	s	II	250
Allor che Osmin vide a seguirlo appresso	P.J. Martello	s	II	253
Allor che per dar forma all'opra immensa	F. Marcheselli	s	VI	25
Allor che per formar Donna sì bella	A. Zampieri	s	III	87
Allor che pien d'un vivo immenso ardore	Bigolotti	s	II	58
Allor, ch'ergeva Babilonia altera	Teodoli	s	X	65
Allor che Roma incerta e palpitante	Martini	s	XIV	218
Allor che ruinoso ampio torrente	Fr. Forzoni Accolti	s	VII	72
Allor, che sciolto dalla terra il volo	G. Redi	s	IV	30
Allor, che son più solo, e che non sento	Casaregi	s	V	249
Allor, che sulle piume in dolce obbligo	Cu. Doni	s	VIII	153
Allor, che Tifi su la poppa Achea	Vendettini	s	XIV	142
Allor, che tratte dalle dense, e nere	Pedrocchi	s	IV	18
Allor, che volli innamorarmi anch'io	Stampiglia	s	II	370
Allor, ch'il Sole dal nostro orizzonte	Boccacciarì	s	XI	[xxix]
Allor, ch'il superbo Ilio, e l'alte mura	Aquino	s	IV	251
Allor ch'io miro in donna il Bello esterno	Mantelli	s	VIII	63
Allorch'io penso al mio sdegnato Amore	F.M. Baciocchi	s	VIII	286
Allor, ch'io sarò giunto al passo estremo	Pegolotti	s	III	215
Allor ch'Italia si slacciò dal petto	D.O. Petrosellini	s	X	105
Allor, quando la più bella	G.B.F. Zappi	o-c	X	368-372
Al lungo pianto, al duolo acerbo, e forte	A. Zampieri	s	III	106
All'uom, che col pensier tant'alto sale	Lemene	s	V	127
Alma beata onnipotente e bella	Gab. Enriquez	s	XI	371
Alma bella, gentil, che ti partisti	Giannelli	s	VI	77
Alma, benché poggiando ascendì all'erto	Cotta	s	IV	72
Alma ben fida, e di quel numer una	Crescimbeni	s	I	57
Alma, che in carcer volontario chiusa	Frosini	s	VI	12

Alma che levi a la celeste sfera	Pizzi	s	XIII	323
Alma, che non finito anche il tuo die	Zucchetti	s	III	198
Alma, che pensi? avrassi un dì mai pace?	Gab. Enriquez	sest.	XI	387-388
Alma, che sciolta dal mortal tuo velo	Carrara	s	XI	27
Alma, che sei nella prigion de' sensi	Leonardi	s	V	208
Alma, cui diero in la mortal tua sede	S. Salvini	s	VI	64
Alma diletta, che dal Ciel m'ascolti	Capece Minutolo	s	VI	113
	Enriquez			
Alma Diva possente	Pizzi	o	XIV	265-270
Alma felice, o ne' superni giri	Gab. Enriquez	s	XI	372
Alma gentil, che dalla terza sfera	A. Zampieri	s	III	86
Alma gentil, che de' beati, e santi	Marazzani	s	VII	342
Alma gentil, che in sul bel fior degli anni	L.M. Spada	s	V	231
Alma gentil, che la tua bella spoglia	Maffei	t	VII	326-328
Alma gentile amor non prende a sdegno	Di Gennaro	s	XIV	225
Alma grande, e beata, che t'aggiri	Baldani	s	X	293
Alma, gran tempo errasti, e i tuoi deliri	G. Paolucci	s	I	26
Alma immortal degnissima d'Impero	Amigoni	s	IX	200
Alma, in che duri ceppi, ah! lasso! in quali	Al. Marchetti	s	V	74
Alma mia, che sull'ale or mossa sei	Lucina	s	VI	209
Alma mia, sei quell'arbore, che porte	Borghi	s	VI	95
Alma mia, se per te non sorge mai	Pucci	s	VII	271
Alma, or che puoi colle sicure scorte	G. Paolucci	s	I	4
Alma real, che la tua frale spoglia	Maffei	c	VII	321-325
Alma Real degnissima d'Impero	Ca. Doni	s	VIII, IX	XV, 186
Alma real, poiché dal fragil velo	L.P. della Mirandola	s	V	157
Alma regal, che sei da noi partita	Paulucci	ott.	XII	94-97
Al marmo, all'urna, or che fa il biondo Dio	Caraccio	s	IV	151
Alma, se cinta da tue fide scorte	Zucchetti	s	III	193
Alma, se la ragion non è sì forte	Adimari	s	VIII	328
Alma, sta lieta, e ti serena omai	Acquaviva d'Aragona	s	IV	146
Alme gentili, or d'ogni grazia ornate	Cantelmo Stuart	s	VI	170
Alme leggiadre, e pure	Cotta	i	IV	85-89
Alme Suore d'Apolline	Pizzi	o	XIV	257-260
Al mio pensier lungo le sponde altere	Dalla Rosa Prati	s	VII	4
Al mio pensier non s'appresenta oggetto	Ciappetti	s	III	43
Al mio pensiero è sì molesta, e dura	Scevola	s	XII	189
Al mirarvi, che fo coll'occhio interno	F.M. Della Volpe	s	VIII	115
Almo Bambin, che la perduta pace	Bertucci	s	VII	241
Al mobile s'appressa ondosio piano	Pagnini	s	XIII	214
Almo Fanciullo eterno	G.T. Baciocchi	cp	VI	273-277
Almo Nocchier, Tu, che al governo siedì	Tartarini	s	III	382
Almo Pastor, che dell'eterno giorno	Pegolotti	s	III	223
Almo Signore, che tra ciglio, e ciglio	Speranza	s	XI	156
Almo Signore, un dì per man mi prese	Maidalchini	s	V	181
Al nascer di Gesù la pietra istessa	Vincentini	s	IX	284-285
Al nascer tuo fu tra gli Dei diviso	Perotti	s	XIII	200
Al pel più candido	Filomarino	o-c	XIV	392-395
Al prato, al prato Elpin: flauti, e zampogne	Bussi	s	IV	369
Al risuonar de' bellici metalli	Colonna	s	XII	320

Al rozzo stato suo volgendo il ciglio	Bernardoni	s	IX	77
Al rozzo stato suo volgendo il ciglio	Casaregi	s	IX	60
Al rozzo stato suo volgendo il ciglio	Orsi	s	IX	52
Al sacro delle Muse eccelso Monte	Credi Fortini	s	VII	8
Al semplicetto Pastorel Montano	N. Sabbioni Orsini	s	XI	272
Al Sempre, al Mai se tu pensassi, oh quanto	A. Ottoboni	s	IV	42
Al sermon dolce, alle sante ire ardenti	De Carli	s	XII	259
Alta è già l'urna su l'Insubre sponda	Perotti	s	XIII	198
Alta Reina, che all'antico culto	Crescimbeni	s	III	344
Alta virtù, che gl'incoronì il crine	Bigolotti	s	VIII	118
Alta Virtù, che gl'incoronò il Crine	Bigolotti	s	IX	222
Alto amor meco nacque: è centro a lui	F. Marcheselli	s	VI	22
Alto desio di gloria il cuor mi punge	B. Spada	s	V	170
Alto gridai mosso da zelo ardente	Rinaldi	s	IX	216
Alto gridò: poi tacque: e perché tacque	Del Teglia	s	VI	163-164
Alto, immenso Ocean, che larghi rivi	Figari	s	II	269
Alto levommi un giorno il mio pensiero	Pedrocchi	s	VII	349
Alto, possente Dio, che i buon desiri	Cotta	s	IV	69
Alto sen corre il Tebro, e ferve Roma	Cicognari	s	VII	194
Alto Signor, che glorioso al Mondo	Bigolotti	s	II	59
Alto Signor del fato	C. Gonzaga	c	VI	239-245
Alto Signor, di lei Padre, e sostegno	Bigolotti	s	IX	45
Alto Signor, di lei Padre, e sostegno	Crescimbeni	s	IX	84
Alto Signor, la Mosa io vidi, e 'l Reno	U. Landi	s	VII	85
Alto Signor, più di fallace il nome	Vico	c	VIII	197-202
Alto Signor vorrei versare in carte	Gio. Enriquez	s	VI	289
Altri anderanno ad abitar foreste	De Carli	s	XII	258
Al tribunal d'Amore un dì n'andai	G.B.F. Zappi	s	I	292
Altri cerchi il mio Dio dentro gli abissi	Frosini	s	VI	14
Altri, in carte non già con puro inchiostro	Gamberucci	s	VII	169
Altri la Rosa	Menzini	o-c	II	161
Altri le memorande opre vetuste	Gambi	s	VII	302
Altri ne veggio in sulle vie degli anni	F.M. Della Volpe	s	IX	231
Altri, o Signore, in Voi lodi le tante	D.O. Petrosellini	s	X	92
Altri per trarre dagli estranei lidi	Montini	s	VIII	301
Altri piangan che Amor co' strali suoi	Novelli	s	XIV	42
Altri s'innalzi, e della mente il volo	Madrisio	s	VII	166
Altro che Morte a togliermi d'affanni	Sersale	s	XII	328
Altro serto, Signor, che i lauri suoi	Tartarini	s	IX	217
Al volto, al moto, al portamento, a i gesti	Bulgarini	s	VI	167
Alza, o fiera empietà, dalla fumante	Roberti	s	VIII	176
Alza Titiro il capo, e amor gli nasce	Salandri	s	XIII	25
Alzommi un dì sull'ale del desio	Merighi	s	VII	341
Ama i Poeti; e a la stagion futura	Bondi	s	XIV	237
Amai, poichè ragion conobbi, ed amo	Lavaiani	c	II	129-133
Amarilli ad Elpin dicea: la bruna	Lorenzini	s	X	247
Amarillide vezzosa	Leers	o-c	I	244-245
Amato Figlio, or che la dolce vista	Maratti Zappi	s	II	36
Amato mio German, che l'onorate	Boni	s	XI	14
Ambo i Tritoni in mezzo al Mar spumante	L. Zappi	s	XII	374

A me d'intorno	Menzini	o-c	II	155-156
Amene valli, e belle piagge apriche	Di Negro	s	VII	218
Ameno è 'l calle, e di bei fiori adorno	F. Redi	s	V	96
A Me piacciono pur tanto	Forteguerra	o-c	II	326
Amiche Selve, oh come in voi soave	Borghini	s	IV	108
Amici ho risoluto: in un Deserto	Marcus	s	XI	151
A' miei sguardi, o signor qual atra benda	F. Landi	s	XII	6
Ammirò il Vatican tuoi pensier vasti	A. Malaspina	s	VIII, IX	VI, 177
Amo, Donna, di voi l'alta immortale	Venerosi	s	VIII	235
Amo, e quel dolce amor, che chiudo in petto	Parisotti Beati	s	XI	37
Amo Filli, amo Tirsi: entro tenace	Barattieri	s	VI	326
Amo, né so perché, so ben, che astretto	Pizzi	s	X	306
Amor batte due porte all'Alma mia	Gigli	s	III	35
Amor, che a spirar fiamme entro al mio seno	F.M. Pirelli	s	XII	384
Amor, che a voglia sua regge, e governa	Sardini	s	II	43
Amor, che fai? già sull'eterno corso	U. Landi	s	VIII	73
Amor, che fia di me? fra due pensieri	Montani	s	XII	24
Amor, che forse vezzosetto intorno	Benzoni	s	VII	174
Amor, che giva tra le selve errando	Ca. Doni	s	VIII	105
Amor, che in sé vedea, pria di crearmi	Cotta	s	VIII	160
Amor, ch'è mio nemico, una battaglia	F. Redi	s	V	114
Amor, ch'entro del core a me favella	Cagnani	s	V	316
Amor, che stassi ognora al fianco unito	Orsi	s	III	12
Amor, che superò la mia Ragione	Golt	cap.	XI	89-92
Amor, che tutto in dar fama a costei	G.F. Della Volpe	s	IV	126
Amor, chi è questa, che sì lieta move	Gabellotti	s	VI	249
Amor, ch'un tempo placido, e soave	G. Paolucci	s	I	10
Amor, coll'invisibil tua catena	Ciappetti	s	III	50
Amor, costei, che in forma d'Angioletta	Al. Marchetti	s	V	74
Amor crudel m'ha posto al duro giogo	D.O. Petrosellini	s	X	111
Amor, de' casti labbri il dolce riso	Gambi	s	VII	304
Amor di Figlio, e non servil timore	Melani	s	XII	151
Amor di me, che in tua balia mi porti	Cotta	s	VIII	160
Amor, dov'è, dov'è l'antico dardo	Resta	s	VI	260
Amore alfin, che cosa è questo Amore?	Lorenzini	s	X	261
Amore, Amor, da ognun si sente Amore	Vettini	s	XI	15
Amore, a tue lusinghe il cor non fido	Cagnani	s	V	304
Amore, e Genio s'abbracciar fra loro	A. Gasparri	s	XII	332
Amore, e quale è mai la bella mano	Lecce	s	VII	336
Amore, io non ti chieggo o triegua, o pace	De Mari	s	VI	19
Amore Io so, che la tua dolce forza	Coluzzi	c	XI	225-229
Amore, ond'è, che ovunque gli occhi gira	Fr. Passerini	s	III	166
Amore un dì sotto mentiti panni	Vincioli	s	IV	176
Amore un giorno i rari pregi, e soli	Somai	s	I	199
Amor, Fortuna, e l'ostinata voglia	Giannelli	s	VI	75
Amor mi fe' vedere una Catena	Pizzi	s	X	310
Amor mi prese per la chioma, e fiero	Pizzi	s	X	316
Amor, mira costei con qual disegno	Manfredi	s	II	6
Amor mi tolse il core è in un drappello	P.C. di Montevicchio	s	III	130
Amor ne gli occhi vostri abita, e regna	A.M. Salvini	s	V	144

Amor non sapev'Io, che quando cresci	Pizzi	s	X	313
Amor nudria infedel empio disegno	F.M. Pirelli	s	X	78
Amorosetta, e pallida Viola	Chiodi	s	X	357
Amor pensando stabilir sua reggia	Venerosi	s	VIII	236
Amor, perch� si tardi mi rammento	Baldani	s	X	290
Amor, per farmi del tuo laccio pago	Cagnani	s	V	318
Amor per lungo tempo a scherno ho preso	Di Gennaro	s	XIV	226
Amor per trarmi al giogo antico, e duro	G. Paolucci	s	I	22
Amor, quanto pi� forza ha nel suo braccio	F.M. Pirelli	s	X	77
Amor, quest'� la via fiorita, e vassi	Ciappetti	s	III	52
Amor, questo � quel giorno, in cui gi� tolto	V. Gritti	s	VI	302
Amor, se la mia vita incendi, e chiudi	F.M. Pirelli	s	XII	389
Amor, se tanti invan sospiri ho sparsi	Giannelli	s	VI	73
Amor, se tu pur vuoi, ch'io solo sia	De Mari	s	VI	17
Amor, se vuoi soggiorno entro al mio petto	Venerosi	s	VIII	236
Amor si asside alla mia Filli accanto	G.B.F. Zappi	s	I	299
Amor si di repente al sen s'apprese	Balletti Riccoboni	s	II	264
Amor, s'oltre misura arde il mio core	Maioli d'Avitabile	s	III	3
Amor tiranno avaro al cor mi pose	Spannocchi	s	VII	33
Amor, tu che alla massa informe, antica	Pizzi	s	X	308
Amor, tu la vuoi meco; e non t'appaga	F. Redi	s	V	118
Amor, tu piangi, e la faretra, e l'arco	Sardini	s	II	46
Amor veggio, il santo Amore	F.M. Gasparri	o-c	VIII	167-168
Ampia al mio cor mercede � sol ch'io miri	F.M. Pirelli	s	XII	387
Ampio fiume reale, allor che l'onda	Fr. Forzoni Accolti	s	VII	69
Ancorch� io sia rustico, e vil Pastore	Mistichelli	s	XII	286
Ancor dal sacro, ed onorato busto	Menzini	o	II	175-178
Ancor, Febo risplendi? Ancor dall'aria	Fiorilli	e	XI	311-322
Ancor io per farti onore	Mistichelli	o	XII	294-300
Ancor non ha l'antico sdegno pago	Ciappetti	s	III	348
Ancor non sazio degli affanni miei	Casoni	s	XII	122
Angeli eterni, dappoich� soggiorno	Gr. Casali	s	XIII	35
Angioli, o voi, che alla gran Donna accanto	Pegolotti	s	III	217
Anguicrinita furia, che 'l veleno	Cagnani	s	V	309
Anima augusta, ch' i begli occhi apristi	Lavaiani	s	II	121
Anima bella, che in leggiadro velo	P.A. Forzoni Accolti	s	VI	31
Anima bella da quel nodo sciolta	G. Passerini	s	III	335
Anima eccelsa, che da Noi disciolta	D.O. Petrosellini	s	X	102
Anima gloriosa, ove a posarte	Al. Marchetti	s	V	83
Anima grande, che del Corpo uscita	Casoni	s	XII	124
Anima mia dolente, e sbigottita	C.N. Caracciolo	s	V	368
Anime accese da gentil desire	Forteguerra	s	II	304
Anime elette, che nel vero Eliso	Baccanti	s	XI	263
Anime illustri, il cui gran nome in queste	G.B.F. Zappi	p	VII	380-381
Anime imbelli, voi, che mal soffrite	Parisotti Beati	s	XI	36
Annosi boschi, e voi colline apriche	Odescalchi	t	XIV	333-335
Antico bosco, onde di fama cresce	Brunamonti	s	V	194
Antonio, poi che il vincitore Augusto	F. Redi	s	VIII	60
Antro superbo, a me simile oh come	P.C. di Montevercchio	s	III	129
Anzi privo di lei quanto riserra	Borghini	s	IV	111



Ape gentil, che intorno a queste erbette	F. Redi	s	V	108
Aperte or mira il mio pensier due strade	Pegolotti	s	III	214
Aperto aveva il parlamento Amore	F. Redi	s	V	95
Apollo, io non t'invoco	L. Strozzi	o	VII	292-296
Appena all'aura del desio le vele	G. Redi	s	IV	31
Appena io nacqui, che ancor nacque meco	Vitali	s	VI	219
Appena io pien d'ardir posi le piante	Spinola	s	VI	5
Appena io posi in questa egra, e mortale	Spinola	s	VI	2
Appena sorge la vermiglia aurora	D. Ferrari	s	XII	368
Appena vide la fatal tua spada	Lecce	s	VII	376
Appiè de l'aureo Trono, u' Dio s'asside	Testa	s	XIV	400
Appiè del simulacro di Diana	Varano	e	XIII	354-360
Appiè del Tronco, in che purgar dovea	Cassiani	s	XIV	6
Appiè d'un colle, e presso ad una fonte	P.J. Martello	s	II	240
Appunto in questo rio, che puro, e schietto	Giubilei	s	VI	115
Aprè il fiero Selim le vele al vento	Soave	s	XIII	387
Apri lo sguardo, Alma infelice, e mira	Cotta	s	IV	84
Apri Morte quell'Urna, ove chiudesti	Lorenzini	s	X	247
Aprite al pianto pur più larghe vene	Canti	s	III	27
A qual mai non portò vietato errore	Maratti Zappi	s	X	24
A quel divo d'Amor Raggio possente	Cotta	s	IV	78
A quel principio, che non ha misura	G.C. Antonelli	s	XI	283
A queste amare lagrime dolenti	Cerrati Galanti	s	III	144
A questi tetri, e magici delubri	Fantauzzi	s	XI	126
Aquilon procelloso	C. Zampieri	o	XIII	28-30
Arbia gentil, sulle tue sponde altere	Alessandri	s	IV	185
	Buonaccorsi			
Arbore avventurosa, arbor sublime	Rondinetti	s	XIII	317
Arbore dilettoza, Arbor vitale	Poggesi	s	III	229
Arbor Regale, e dove or son le tante	Tommasi	s	VI	329
Arcade fiume, pastorale Alfeo	Golt	t	XI	80-84
Arcadia Arcadia il cui gran Nome vola	Morso	c	XII	252-257
Arcadia Arcadia io non di Gregge, o Armenti	Sandoval	s	XII	63
Arcadia, Arcadia, o qual mai fausto giorno	Valenti Gonzaga	s	XI	13
Arcadia mia, col crin sparso, ed incolto	Clementi	s	V	20
Arcadi, o voi, che i fior di vostre rime	Somai	s	VIII	186
Archidamo gentil, pria, che disciolto	L.M. Spada	s	V	230
Archimede non già, Fidia, né Apelle	Leonio	s	I	316
Ardean fin là nella natia lor sfera	Fontana	s	VI	55
Ardeano, o Filli, entro d'un astro solo	Silvestri	s	VII	305
Ardea per l'auree spire	Savioli Fontana	o	XIII	277-278
Arde il Rovo in Orebbe, e tutta accoglie	Buttari	s	XI	50
Arde, né m'ingann'io, verde Roveto	Pizzi	s	X	314
Arde, Signor, di doppia lume, è vero	Scotti	s	VII	153
Ardito alzommi un mio pensier da terra	Vitali	s	VI	233
Ardo, e la fiamma mia celar m'ingegno	Crispi	s	VII	125
Ardo; e non già d'amor, che il piede, e l'ale	Del Nero	s	VIII	303
Ardo per Filli. Ella non sa, non ode	G.B.F. Zappi	s	I	289
Ardo per voi, mio Sole; e l'ardor mio	A. Zampieri	s	III	88
Ardua è la via che guida al core, e mille	Sappa	s	XII	61

Arezzo, Arezzo, ergi la mesta fronte	G. Redi	s	IV	34
Aridi Teschi ignudi, udite udite	Riccheri	s	XII	43
A riposarsi il Sole appiè d'Atlante	Squarciafico	s	VII	279
Armato di que' vetri, che palese	Maldotti	s	XI	305
Arruota l'armi, e baldanzosa i tuoi	Buonaccorsi	s	VIII	18
Arse il losco Affrican di rabbia in volto	Filomarino	s	XIV	386
Arsenio, e dove sei? torna, dicea	Del Teglia	s	VI	125
Arser gran tempo in Ciel d'ira, e di sdegno	Fabri	s	V	49
Arsi di bel desire, e il desir mio	Vitali	s	VI	234
Arsi di nobil foco, e 'l foco mio	Filicaia	s	III	251
Arsi lunga stagion fuori di spene	U. Landi	s	VIII	72
Arsi un tempo, e cantai l'intensa doglia	Gab. Enriquez	s	XI	367
Arte de' Carmi addio; toccar la Cetra	Pallavicini	s	XII	38
Ascolta, o cruda: un dì trovai la bella	A.M. Salvini	s	V	156
Ascolta, o sonno, o placido	C.C. Della Torre	o	XIII	174-177
	Rezzonico			
Ascolta, o vago Tirsi: appena avea	M.E. Strozzi	s	VI	246
A seguir l'empio Amor de' miei primi anni	Garibaldi	s	VI	194
Asia superba, pria d'orgoglio, e sdegno	Clementi	s	VII	350
Aspectu Superi, felix Europa, secundo	Gherardesca	de	III	386
Aspra Colonna, che mi narri ognora	Sappa	s	XII	53
Assorta in Dio la Verginella Ebrea	Crocchiante	s	IV	353
Astrea, dice talun, stava fra nui	Brunamonti	s	V	195
Astri fieri	Alessandri	o	IV	186-189
	Buonaccorsi			
A Te che siedì immota	Paradisi	o	XIII	225-230
A Te, che vivi in tua grandezza umile	Paolini Massimi	s	IX	162
A Te, cui fulgid'oro il crin corona	Abati	s	IX	17
A Te, cui fulgid'oro il crin corona	Sacco	s	IX	9
A Te, cui fulgid'oro il crin corona	A.M. Salvini	s	IX	36
A Te, cui Servo inchina il Mondo intero	Della Torre	s	IX	18
A Te, cui servo inchina il Mondo intero	C.F. Marcheselli	s	IX	10
A Te, cui servo inchina il Mondo intero	S. Salvini	s	IX	35
A Te Gesù, d'ogni Signor più degno	Speranza	s	X	284
A Te, gran Dio, ch'in aspri affanni, e duri	G. Paolucci	s	I	27
A te, Numidia, a te mi volgo, e parlo	Baccanti	s	XI	260
A tergo un dì del numeroso Armento	Chiodi	s	X	360
Attila quando al mal tentato ponte	Bettinelli	s	XIII	151
A tuo dispetto, Amor, l'aspra catena	Sardini	s	II	47
A' tuoi pennelli, Emulator del vero	P.T. di S. Francesco	s	XII	106
Augel, che vai	Giubilei	o-c	VI	116-118
Augello io son, che su mal fide penne	De Bonis	s	VII	185
Augusta Donna, che lieta ti stai	F.M. Gasparri	s	VIII	162
Augusto Eroe, non senza alto consiglio	Fabri	s	III	346
Aura di libertà spira al Giordano	F.M. Gasparri	s	II	192
Aura dolce, e soave, e dolce ardore	Cotta	s	IV	74
Aura gentil, se mai d'amor talento	A. Zampieri	s	III	96
Aurato stame Amor fanciullo un giorno	Diol	s	XI	30
Aure amiche, aure beate	Savini	o-c	VII	226-227
Aure, che a far le pene mie canore	Filicaia	s	III	249

Aure, ch'intorno a queste piante antiche	Amenta	s	IV	338
Aure lievi odorate	Menzini	o-c	II	165-166
Aure soavi, ameni, e verdi prati	Crescimbeni	s	VIII	23
Aure tranquille, acque ridenti, e chiare	Squarciafico	s	VII	275
Aure tranquille, e chete, onde beate	Franzoni	t	VII	181-183
Avanti a gli occhi tuoi dell'infinite	F.M. di Campello	ott.	III	181-184
Aveano il seno ambo d'amor piagato	A. Zampieri	s	III	97
Avea prefisso un dì venirti avante	Montani	s	XII	24
Averno, Averno, ardente lago, e nero	Cotta	s	IV	75
Aveste pur più tosto, irati Numi	Bonini	s	V	10
Avido di punir le ree vicende	Cattaneo	s	VI	235
A Voi parlo, o Giovanette	E.M. Zanotti	o	IV	315-319
Avrà mai pace? Avrà mai triegua almeno	Di Fusco	s	XI	155
Avranno il Tebro, e l'Arno invidia, e scorno	G.T. Baciocchi	s	VI	263
Avrem più questa sì ostinata e sorda	Frugoni	s	XIII	122
Avveziamci a soffrir, se 'l viver nostro	Giannelli	s	VI	74
Avvezzo al crudo mar solca il Nocchiero	Cu. Doni	s	VIII	153



## VII

### AUTORI DELLE «RIME» \*

Giovanni Abati (Neralbo Miragetico)	1	IX
Giovanni Girolamo Acquaviva d'Aragona (Idalmo Trigonio)	4	IV
Giovanni Filippo Adami (Abasto Tiseo)	5	X
Lodovico Adimari (Termisto Marateo)	7	VIII
Iacopo Agnelli (Rimero Celenio)	2	XIII
Giuseppe Coluccio Alaleona (Rosindo Lisiade)	17	III, VI, VIII
Carlo Albani (Cleandro Elideo)	1	VI
Nicolò degli Albizzi (Damisto Aristodemio)	10	VIII
Ercole Aldrovandi (Griseldo Toledermio)	18	III, IV
Maria Alessandri Buonaccorsi (Leucride Ionide)	11	IV
Francesco Algarotti (Polianzio Dorico)	3	XIII
Nicolò Amenta (Pisandro Antiniano)	31	IV
Floriano Maria Amigoni (Alpago Milaonzio)	9	VII-IX
Niccolò Angelio (Cleanore Palladiaco)	1	XI
Francesco Maria dell'Antoglietta (Sorasto Trisio)	4	VIII
Giovanni Carlo Antonelli (Ramisco Marachio)	43	XI
Nicola Maria Antonelli (Algindo Ileo)	2	X

---

\* L'egloga *Il ferragosto* di Giovan Mario Crescimbeni e di Giovanni Battista Felice Zappi viene qui computata fra i componimenti del primo (IX, pp. 241-257), mentre le egloghe «Tirsi, così per tempo? ancor su i prati» (I, pp. 37-51), «Dunque l'alma tra risse hai sempre accesa?» (V, pp. 30-37), «Vedesti mai come suol far Melampo» (VI, pp. 41-47), «Questo, s'io non m'inganno, è il prato lugubre» (VII, pp. 370-376), «Siringo mio, dimmi qual cieca insania» (VIII, pp. 311-320), «Addio Parrasio Bosco, addio Pastori» (XI, pp. 178-185) sono assegnate rispettivamente a Giuseppe Paolucci, Francesco Domenico Clementi, Carlo Emanuele d'Este, Mattia Nardi, Paolo Antonio Del Nero e a Gioacchino Pizzi (i relativi coautori sono Giovanni Battista Felice Zappi, Pompeo Figari, Giovanni Vizzaron, Giovanni Angelo Salvi, Giuseppe Paolucci, Carlo Valenti Gonzaga).

Tommaso d'Aquino (Melinto Leuttronio)	6	IV
Anna Maria Ardoini Ludovisi (Getilde Faresia)	3	VI
Francesco Arisi (Eufemo Batio)	5	VII
Giuseppe Alessandro Ascani (Ciminio Nedano)	8	X
Fulvio Astalli (Alasto Liconeo)	7	III, V, VIII
Bartolomeo Gaetano Aulla (Mitrindo Collide)	6	XII
Alberto Baccanti (Penteo Alcimedonziaco)	16	XI
Francesco Maria Baciocchi (Polindo Cautoneo)	6	VIII
Giovanni Tommaso Baciocchi (Perideo Trapezunzio)	20	VI
Pietro Bagnari (Laurillo Geronteio)	5	XI
Antonio Baldani (Nicalbo Cleoniense)	21	III, X
Giovanni Francesco Baldini (Brennalio Reteo)	2	IX
Emilia Ballati Orlandini (Eurinda Annomidia)	3	VI
Elena Balletti Riccoboni (Mirtinda Parraside)	7	II
Luigi Bandini (Maurimbo Pircense)	3	XII
Ottavio Barattieri (Tisameno Pelopide)	7	VI
Saverio Maria Barlettani Attavanti (Eulisto Macariano)	2	VII, IX
Girolamo Baruffaldi (Cluento Nettunio)	14	VIII, IX
Angelo Battaglini (Ergeade Tifeo)	6	XIV
Domenico Antonio Battisti (Laudeno)	2	VII
Carlo Antonio Bedori (Fabillo Giunonio)	10	VII
Lorenzo Bellini (Ofelte Nedeo)	6	IV
Francesco Benci (Olpindo Coccigio)	1	IX
Giuseppe Benedetti (Alcidalgo Sparziate)	1	IX
Cornelio Bentivoglio d'Aragona (Entello Epiano)	19	V
Giovanni Benzoni (Cloasco Echeo)	5	VII
Pietro Antonio Bernardoni (Cromiro Dianio)	2	IX
Paul Bernardy (Lamindo Cratidio)	3	IX
Aurelio Bernieri (Iperide Foceo)	6	XIII, XIV
Alessandro Pompeo Berti (Nicasio Porriniano)	11	XI
Aurelio de' Giorgi Bertola (Ticofilo Cimmerico)	3	XIII
Giovanni Battista Bertucci (Inalbo Eumenidio)	12	VII
Saverio Bettinelli (Diodoro Delfico)	13	XIII
Giulio Cesare Bianchini (Idalce Trofeo)	5	XII
Giuseppe Bianchini (Inaste Dindimeno)	8	VII
Giovanni Biavi (Fiorillo Cromonio)	1	IX
Cesare Bigolotti (Clidemo Trivio)	32	II, VIII, IX
Giuseppe Bini (Tegeso Acroniano)	22	VI, XII
Ermenegildo Blasetti (Lamisto Dafneo)	2	IX
Giuseppe Antonio Boccacciarì (Quiristo Calcidonense)	2	XI
Giovanni Battista Boccolini (Etolo Silleneo)	1	IX
Clemente Bondi (Metabo Prianeo)	6	XIV
Curzio Reginaldo Boni (Argino Calcodonteo)	2	XI
Enea Antonio Bonini (Acasto Lampeatico)	25	V, IX

Alessandro Borghi (Dalete Carnasio)	18	VI
Maria Selvaggia Borghini (Filotima Innia)	30	IV
Francesco Borgiassi (Egelio Tesmiano)	6	VIII, IX
Ruggiero Giuseppe Boscovich (Numenio Anigreo)	1	XI
Giovanni Battista Brancadori Perini (Aurindo Buraico)	1	IX
Carlo Ireneo Brasavola (Cresfonte Cauconeo)	9	V
Fulvio Brigante Colonna (Liseno Apaturio)	4	VII
Giuseppe Brogi (Acamante Pallanzio)	24	X, XI
Michele Brugueres (Amicla Orio)	10	VII
Francesco Brunamonti (Diante Prosense)	15	V
Sante Bucchi (Echeno Eurimedonzio)	9	VI
Bernardo Bucci (Falanto Partenio)	6	X
Giovanni Francesco Bulgarini (Elmante Lirceate)	7	III, VI
Alessandro Buonaccorsi (Adelno Deomeneio)	5	VIII
Diotallevo Buonadrati (Forbante Ippodamico)	5	VII, IX
Appiano Buonafede (Agatopisto Cromaziano)	16	XIV
Giulio Bussi (Tirinto Trofeo)	25	IV
Filippo Buttari (Ergisto Balirio)	9	XI
Nicolò Caetani (Elviro Triasio)	2	VI
Pasquale Caetani (Abarinto Dionisiaco)	1	XI
Aurora Caetani Sanseverino (Lucinda Coritesia)	6	III
Francesco Maria Cagnani (Eustasio Oeio)	64	III, V, VIII, IX
Giacomo Alessandro Calvi (Felsineo Macedonico)	9	XIII, XIV
Ferdinando Antonio Campeggi (Eureno Licio)	19	IV
Bernardino di Campello (Verindo Tueboate)	1	III
Francesco Maria di Campello (Logisto Nemeo)	24	III, VII, IX, XII
Paolo di Campello (Logistide Ippomedonteo)	1	XI
Giovanni Felice Candela (Nedalco Garanziaco)	6	XI
Veronica Cantelli Tagliazucchi (Oriana Ecalidea)	14	XI
Ippolita Cantelmo Stuart (Elpina Aroate)	7	VI
Giacomo Canti (Alisco Tortunio)	18	III
Carlo Sigismondo Capece (Metisto Olbiano)	2	IX
Cecilia Capece Minutolo Enriquez (Egeria Nestanea)	5	VI
Antonio Caraccio (Lacone Cromizio)	16	IV
Carmine Nicolò Caracciolo (Salico Lepreonio)	6	V
Giovanna Caracciolo (Nosside Ecalia)	8	V
Francesco Maria Carafa (Nicandro Tueboate)	5	III
Tiberio Carafa (Eliso Euteo)	12	V
Francesco Carcano (Floreno Corcirensese)	6	XIV
Paolo Francesco Carli (Coridone Marachio)	1	VI
Giovanni Battista Carminati (Clangio Agoriense)	8	VII, VIII
Pietro Paolo Carrara (Clarimbo Palladico)	18	V, XI
Giovanni Battista Carro (Sillano Eurinomico)	1	XI
Scipione Giuseppe Casale (Evagora Acroceraunio)	12	XI

